

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

520^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1975

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

MOZIONI E INTERPELLANZE

Discussione di mozioni (1-0073, 1-0076,
1-0077, 1-0078, 1-0079) e svolgimento di
interpellanza (2-0460), concernenti la po-
litica agricola comunitaria. Approvazione
di un ordine del giorno:

PRESIDENTE	Pag. 24367
BALBO	24389
* CIFARELLI	24403
* CIPOLLA	24376
COLLESELLI	24403
DAL FALCO	24367
* DE SANCTIS	24384
MARCORA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	24394, 24403
PISTOLESE	24404
ROSSI DORIA	24370
TEDESCHI Franco	24392

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 novembre.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione di mozioni (1-0073, 1-0076, 1-0077, 1-0078, 1-0079) e svolgimento di interpellanza (2-0460) concernenti la politica agricola comunitaria. Approvazione di ordine del giorno

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 73, 76, 77, 78 e 79 e lo svolgimento dell'interpellanza n. 460, concernenti la politica agricola comunitaria. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, Segretario:

CIPOLLA, VALORI, CHIAROMONTE, DEL PACE, COLAJANNI, ARTIOLI, GADALETA, MARI, VIGNOLO, MARTINO, ZAVATTINI, FABBRINI, BUFALINI, MARANGONI, POERIO, PINNA, CALAMANDREI. — Il Senato,

riaffermando preliminarmente l'esigenza di procedere avanti sulla via di un giusto e democratico processo di sviluppo della Comunità europea e l'opposizione ad ogni ritorno a misure di carattere autarchico;

considerato che la decisione del Governo francese di ristabilire nel fatto il dazio doganale sul vino, mentre costituisce un intollerabile attacco agli interessi dei viticoltori

italiani ed ai principi della convivenza tra i vari Paesi all'interno della Comunità europea, rappresenta l'ultima clamorosa manifestazione della crisi della politica agricola comune, che si rivela ogni giorno più insopportabile, anche a causa della crisi economica che travaglia l'Europa ed il mondo capitalistico, per i coltivatori, per i consumatori e per i contribuenti della Comunità;

considerato che l'Italia, che ha avuto scarsissimi benefici e pesantissimi danni dalle scelte della politica agricola comune — come è ormai unanimemente riconosciuto — è il Paese che più di ogni altro ha interesse ad una profonda revisione generale di tale politica;

considerato che occorre comunque dare una pronta risposta alle esigenze dei coltivatori colpiti dalle illegittime misure del Governo francese,

impegna il Governo:

1) a non partecipare ad alcuna ulteriore discussione sul regolamento vitivinicolo prima che la Francia abbia ritirato le attuali misure, che assumono anche carattere ricattatorio, e comunque ad affrontare la discussione dei criteri del regolamento vitivinicolo, specie per quanto riguarda il controllo della produzione (impianti e reimpianti) e la responsabilità del produttore per le eccedenze, nel quadro dei principi che dovranno regolare tutti i settori eccedentari;

2) a non approvare il bilancio del FEOGA per il 1976 nella forma proposta dalla Commissione esecutiva (che vede, tra l'altro, riduzioni degli stanziamenti per il vino, l'olio d'oliva, eccetera, ed aumenti di spesa per le eccedenze di burro, latte in polvere, carne, eccetera), senza prima porre il problema di una modifica del regolamento finanziario del FEOGA-Garanzia che stabilisca per detti stanziamenti la corresponsabilità dei Paesi interessati, analogamente a quanto previsto per il fondo sociale, per il fondo

regionale e per la stessa Sezione orientamento del FEOGA, i cui stanziamenti, specie a seguito dell'entrata in vigore delle direttive strutturali della Comunità, devono essere notevolmente aumentati a partire dal bilancio 1976;

3) a proporre, nel quadro di una discussione di revisione della politica agricola comune, la convocazione di una conferenza aperta a tutte le forze economiche, sindacali e politiche della Comunità per tracciare, sulla base dell'esperienza dell'attuazione della politica comune fin qui condotta, le linee di una nuova politica capace di garantire le finalità dell'articolo 39 del Trattato di Roma, e con ciò gli interessi dei coltivatori e dei consumatori, e di stabilire tra la Comunità europea e tutti gli altri Paesi rapporti paritari di collaborazione e di scambio sulla base del reciproco interesse;

impegna, altresì, il Governo, per venire incontro ai problemi dei viticoltori minacciati da manovre speculative incentivate dall'atteggiamento francese, anche utilizzando i fondi del FEOGA:

1) a garantire, salvo rivalsa sul FEOGA, per l'annata 1975, a tutti i produttori viticoli italiani i prezzi di riferimento fissati dalla CEE, attraverso opportune misure (contributi alle spese, interesse all'1 per cento, fidejussioni), da erogarsi tramite le Regioni, a favore delle cantine sociali che permettano a queste di anticipare alla vendemmia almeno il 90 per cento del prezzo di orientamento comunitario ai produttori coniferenti;

2) a predisporre misure all'importazione ed all'esportazione, soprattutto di bevande alcoliche, da e per la Francia, da applicarsi ove, malgrado la condanna della CEE, la Francia persista nel suo atteggiamento, nonchè a condurre un'energica azione per stabilire in tutta la Comunità parità di trattamento fiscale per tutte le bevande alcoliche;

impegna, infine, il Governo a consultare preliminarmente il Parlamento in tutte le fasi della trattativa;

invita la Commissione agricoltura del Senato a presentare rapidamente, a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla politica

agricola comune, un documento che possa costituire la base per un comune atteggiamento del più grande arco di forze politiche costituzionali e democratiche per una nuova politica agricola comune.

(1 - 0073)

ROSSI DORIA, ZUCCALA, BUCCINI, TORTORA, AVEZZANO COMES, PITTELLA, CORRETTO, LEPRE, CIPELLINI, CATELLANI, SIGNORI, MINNOCCI, BERMANI. — Il Senato,

ricordate le precedenti discussioni nella sua sede relative alle vicende della politica agricola comunitaria;

considerata la grave violazione dei principi del Trattato di Roma, di cui si è resa responsabile la Francia nei riguardi del commercio vinicolo a danno dell'Italia;

considerati i deludenti risultati conseguiti nella discussione tuttora in corso sulla riforma della politica comunitaria;

considerate la prospettiva e l'opportunità di un allargamento della CEE ad altri Paesi del Mediterraneo e, di conseguenza, la necessità di un'organica politica di sviluppo e di difesa delle produzioni tipicamente mediterranee efficace quanto quella in atto per le produzioni dell'Europa settentrionale;

in vista dell'imminente riunione di vertice dell'1 e 2 dicembre 1975 in Roma,

invita il Governo a porre con estrema decisione agli altri Paesi membri l'inderogabile necessità di una profonda revisione della politica comunitaria, diretta a ristabilire l'equilibrio fra l'Italia e gli altri Paesi mediterranei ed i Paesi dell'Europa settentrionale, e, a tal fine, ad ottenere:

1) una regolamentazione della produzione e degli scambi dei prodotti mediterranei atta a garantire il livello della stabilità dei redditi dei produttori;

2) l'immediata abolizione del dazio abusivamente imposto dalla Francia sulle importazioni vinicole dall'Italia;

3) l'eliminazione delle barriere fiscali che attualmente limitano l'espansione dei consumi di quei prodotti, particolarmente del vino, in molti dei Paesi della Comunità;

4) la revisione della vigente politica nei riguardi dei prodotti eccedentari dell'agricoltura dell'Europa settentrionale (latte e derivati in particolare), così da ridurre l'eccessivo onere attualmente sostenuto dal FEOGA, Sezione garanzia;

5) il conseguente aumento dei mezzi finanziari a disposizione della Sezione orientamento del FEOGA per un più celere sviluppo della politica delle strutture e della montagna, con particolare riguardo all'eccezionale gravità della situazione italiana;

6) un sostanziale aumento dei fondi per la politica regionale, che consenta di creare nelle zone agricole particolarmente depresse del Mezzogiorno e di altre regioni italiane un'equilibrata economia agricolo-industriale;

7) l'impostazione e lo sviluppo di una politica comunitaria in favore degli emigrati, provenienti, nella Comunità, quasi esclusivamente dall'Italia, oggi particolarmente colpiti dalla crisi.

(1 - 0076)

TEDESCHI Franco, ARIOSTO, BARBERA, BUZIO, CIRIELLI, GARAVELLI, GIULIANO, LATINO, PERITORE, PORRO, SCHIETROMA. — Il Senato,

di fronte alla crisi che ha colpito la politica agricola comune, la cui gravità si è accentuata di recente a causa delle misure adottate dal Governo francese contro la produzione agricola italiana;

ritenuto che nessuna decisione collegiale adottata dagli organismi comunitari ha indotto il Governo francese a revocare i propri provvedimenti gravemente lesivi dei principi sui quali si basa il Trattato di Roma;

convinto che gli effetti della politica comunitaria, pur avendo introdotto innegabili benefici al generale sviluppo economico del nostro Paese, non ha procurato all'economia agricola italiana i vantaggi che, in paragone alle risorse messe a disposizione da ciascuno dei Paesi membri, hanno ottenuto gli altri *partners* europei,

impegna il Governo ad adottare nelle competenti sedi i necessari provvedimenti che consentano una più razionale utilizzazione dei fondi FEOGA, sia per il Settore

orientamento quanto per il Settore garanzia, onde finalizzare l'erogazione al conseguimento dei seguenti obiettivi:

a) eliminare la distorsione che si è verificata nella nozione stessa di mercato e di concorrenza;

b) ridurre il fenomeno delle eccedenze dei prodotti agricoli in limiti almeno compatibili con le risorse comunitarie;

c) contenere i danni subiti dai produttori più deboli rispetto ai vantaggi ottenuti dagli agricoltori più forti e dagli operatori extra-agricoli;

d) impedire l'emarginazione delle aziende agricole minori, superando il ritardo con cui è stata affrontata la politica delle strutture alla quale va comunque assegnata una maggiore quantità di risorse;

invita, inoltre, il Governo:

a considerare la Comunità economica europea come un momento di una più generale collaborazione internazionale diretta a conseguire una più razionale distribuzione della produzione agricola mondiale ed a stimolarne vigorosamente la produzione;

ad accogliere, in conformità alle raccomandazioni emerse nel corso della Conferenza mondiale dell'alimentazione tenutasi nel 1974 sotto gli auspici dell'ONU, la propensione che si è manifestata per l'abolizione di ogni misura protettiva, ove vengano raggiunti accordi internazionali che assicurino ai produttori la sola protezione dei prezzi.

(1 - 0077)

BALBO, BROSIO, BERGAMASCO, GERMANO, ROBBA, BONALDI, PREMOLI, VALITUTTI. — Il Senato,

condividendo la valutazione, in linea di massima positiva, fatta di recente dagli organi direttivi della CEE sul consuntivo della politica agraria della Comunità economica europea,

constata anzitutto che la politica agraria rappresenta la più gran parte della politica generale della CEE e che, quindi, va salvaguardata e difesa anche come elemento essenziale di cemento e di coesione dell'unione dei nove Paesi aderenti alla CEE;

rileva che, in tale spirito, si possono attuare tutte le modifiche di carattere tecnico, compresi un ampliamento del settore strutture del FEOGA ed una migliore articolazione della politica dei prezzi, senza intaccare quella che è l'essenza sovranazionale e comunitaria della politica agraria, così come si è andata positivamente evolvendo dalla firma dei Trattati istitutivi del MEC in poi;

sottolinea come, dalla data di istituzione del Mercato comune europeo ad oggi, anche l'agricoltura italiana coraggiosamente immessa nel comune mercato europeo, ha realizzato progressi tecnici, sociali ed economici notevolissimi, come dimostra un dato poco noto, emerso nel corso delle recenti giornate di studio sulla meccanizzazione indetta dall'UMA, secondo cui il numero dei motori, mobili e fissi, operanti nell'agricoltura italiana ha superato, al 30 settembre dello scorso anno 1974, i 2 milioni di unità, mentre il numero dei lavoratori occupati in agricoltura è passato, alla stessa data, a meno di 3 milioni di unità, rendendo possibile, a non lunga scadenza, il raggiungimento del traguardo di un numero di macchine che supererà il numero degli uomini addetti al settore, con un salto di qualità civile ed umano notevole per tutta la gente dei campi;

ricorda che tale progresso tecnico, reso possibile in gran parte dalla nostra apertura verso l'Europa, dopo un disastroso periodo di autarchia e di protezionismo coevo alla soppressione della libertà politica nel nostro Paese, ha consentito il raddoppio della produzione agricola dell'Italia, la cui alimentazione, per un Paese di 55 milioni di abitanti che ospita annualmente milioni di turisti stranieri, è assicurata per la più gran parte — tranne i settori zootecnico e zuccheriero — dalle risorse che fornisce l'agricoltura nazionale.

In presenza di tutti questi elementi, e pur nella consapevolezza delle deficienze e di talune distorsioni della politica agricola comune, il Senato impegna il Governo:

a) ad intensificare l'impegno comunitario anche nel campo della politica agraria, senza richiedere, come in tal caso è avvenuto,

to, innaturali trasformazioni della politica dei prezzi in una politica assistenziale e di sussidi che espone il nostro Paese ad una pericolosa emarginazione dal contesto della politica comune;

b) ad attuare la ancora disattesa legislazione sull'attuazione delle direttive comunitarie per l'ammodernamento delle strutture, senza la quale non è serio chiedere in sede comunitaria modifiche o ampliamenti alla politica delle strutture;

c) ad impostare una seria politica di revisione dell'azione della Comunità nel settore dei mercati, domandando concrete misure di sostegno per quei prodotti mediterranei per i quali obiettivamente la CEE è fortemente carente, anche nel quadro delle concessioni ai Paesi rivieraschi;

d) ad accelerare, con ogni mezzo possibile, l'erogazione delle integrazioni di prezzi che la Comunità ci accorda per l'olio di oliva ed il grano duro, in modo che non sia vanificato l'apperto finanziario che tali integrazioni significano per migliaia di aziende agricole, specie le più piccole e le meno dotate;

e) a concordare su dette basi una piattaforma di valutazione e di richieste per il prossimo vertice di capi di Governo e di Stato in programma a Roma.

(1 - 0078)

DAL FALCO, COLLESELLI, BENAGLIA, DE MARZI, MAZZOLI, CASSARINO, MARTINA, BOANO, CURATOLO, ZANON, CACCHIOLI, TIRIOLO, ZUGNO. — Il Senato,

rilevato che sono imminenti riunioni altamente qualificate e determinanti ai fini di una revisione approfondita della politica agricola comune;

considerato l'importante ruolo, politico ed economico, assolto nel processo di integrazione europea dalla politica agricola comunitaria, che ha effettivamente realizzato i principi del Trattato di Roma con reale supernazionalità, unicità dei mercati e tutela dei prodotti, consentendo, tra l'altro, di assicurare ai 265 milioni di consumatori europei il necessario approvvigionamento ali-

mentare a prezzi relativamente stabili anche in momenti di penuria mondiale;

rilevati il positivo avvio del dibattito internazionale sulle prospettive degli accordi a lungo termine per i prodotti agricoli, nonchè i reiterati appelli dell'ONU e del Consiglio mondiale dell'alimentazione per la fornitura stabile, da parte dei Paesi sviluppati, dei prodotti agricoli necessari per combattere la fame nel mondo;

considerata l'esigenza di assicurare redditi da lavoro adeguati a chi opera in agricoltura, attraverso una politica agricola comunitaria dei prezzi e delle strutture, e condizioni di vita e di lavoro soddisfacenti per tutti i Paesi e le aree della Comunità;

constatato che alcune produzioni italiane non godono di adeguata tutela nella regolamentazione in atto e che l'intervento del FEOGA, attraverso la Sezione orientamento, è del tutto insufficiente rispetto alle esigenze di intervento strutturale,

impegna il Governo:

a rafforzare ed a riequilibrare, in sede di revisione, la politica agricola comunitaria, in particolare attraverso una nuova regolamentazione delle produzioni più tipicamente italiane — principalmente il vino, gli ortofrutticoli, l'olio, i fiori — in modo che risulti equivalente a quella delle altre produzioni vegetali od animali, protezione tanto più necessaria di fronte agli accordi del Mediterraneo, gli oneri dei quali non devono gravare sui produttori italiani e sulle regioni più depresse della CEE, ma devono venire equamente ripartiti tra tutti i cittadini della Comunità, anche attraverso un apposito fondo di compensazione per gli accordi esterni.

(1 - 0079)

PISTOLESE, DE SANCTIS, MAJORANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere gli sviluppi della politica di revisione dei Regolamenti comunitari che maggiormente riguardano le produzioni di prevalente interesse del nostro Paese.

Considerato il pregiudizio derivato dalla decisione del Governo francese al nostro settore vitivinicolo, già fortemente in crisi, nonchè il pericolo per le produzioni tipiche del-

l'Italia meridionale, per effetto degli accordi con i Paesi dell'area mediterranea e del Maghreb;

tenuto conto degli accordi intercorsi con la Tunisia per l'importazione in Italia di forti quantitativi di olio di oliva, in cambio di maggiori concessioni per la pesca nel Mediterraneo, nonchè dell'esigenza di una maggiore tutela dei nostri prodotti, senza peraltro pregiudicare la politica globale di integrazione economica della Comunità europea,

gli interpellanti chiedono di conoscere quanto sia stato compiuto per rimuovere le sempre maggiori difficoltà che si determinano nella nostra agricoltura per effetto delle decisioni adottate da altri Stati membri della Comunità o di iniziative del Governo italiano o di Regolamenti comunitari non rispondenti alla realtà della nostra economia agricola, ed in qual modo si ritenga di riequilibrare i mercati fortemente scossi dalla fissazione di prezzi agricoli che impediscono l'assorbimento dei nostri prodotti, creando situazioni eccedentarie per le quali non vengono effettuati efficaci programmi di commercializzazione o di sbocco verso altri Paesi comunitari od extra-europei.

(2 - 0460)

P R E S I D E N T E. Poichè non sono presenti in Aula i firmatari delle mozioni, sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 9,50).

Ritengo di dover deplorare l'assenza dei firmatari delle mozioni — e in particolare quella del primo iscritto a parlare, senatore Dal Falco — assenza per la quale ho dovuto sospendere la seduta, del che mi scuso nei confronti degli altri senatori presenti. Auspico che incidenti del genere non abbiano a ripetersi.

Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni. È iscritto a parlare il senatore Dal Falco. Ne ha facoltà.

D A L F A L C O. La ringrazio, signor Presidente. Sento anzitutto il dovere di scu-

sarmi con lei e con i colleghi senatori per questo involontario ritardo. In assoluta buona fede ero convinto che la seduta fosse convocata per le ore 10, quando ieri pomeriggio mi sono allontanato dal Senato; da quel momento fino a poco fa, quando sono arrivato, non ho più avuto la possibilità di mettermi in contatto con il mio Gruppo parlamentare. Rinnovo perciò le mie scuse per questo spiacevole contrattempo.

Poche parole per presentare la mozione della Democrazia cristiana e per puntualizzare qualche problema riguardante la politica agricola comune. Anzitutto, rispetto al testo della nota preparata dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, in vista del prossimo Consiglio europeo di Roma, su un punto, io credo, si può e si deve convenire pienamente; e cioè: « nonostante tutte le difficoltà, la politica agricola è parte irrinunciabile dell'integrazione europea e tale essa deve rimanere ».

D'altra parte non è pensabile una politica agricola comune che possa derogare da tre principi fondamentali: unicità dei mercati, preferenze comunitarie, corresponsabilità finanziaria. Questi tre principi trovano la loro realizzazione nella politica dei mercati che certamente deve essere riveduta ma che non può essere minata alle basi da innovazioni che ne compromettono la fondamentale funzione. È noto infatti che la politica agricola comune ha rappresentato, almeno fino ad ora, il solo cemento della edificazione europea; anche se sono venute meno certe premesse che erano state previste nei settori della politica monetaria, della politica commerciale e della politica economica generale della Comunità. Infine non va dimenticato che proprio questa politica comunitaria, accusata tanto aspramente di eccessivo protezionismo, è riuscita a proteggere i consumatori europei allorché il mercato mondiale è stato turbato da gravissime tensioni, specialmente per quanto riguarda certi prodotti alimentari di base.

Ribadito, dunque, il carattere fondamentale della politica dei mercati, occorre riconoscere che esso è stato infirmato da uno squilibrio interno che si è creato tra le di-

verse produzioni e dalle ferite recate all'unicità dei mercati agricoli principalmente in conseguenza delle gravi turbative che si sono verificate nel mercato monetario.

Pertanto, a mio avviso, il riequilibrio interno della politica dei mercati va inteso sotto un duplice punto di vista: quello denunciato fin dalle origini, cioè una mancata gerarchia dei prezzi capace di orientare lo sviluppo delle diverse produzioni e quello della differente garanzia offerta in modo certo per alcuni prodotti e con criteri insufficienti per altri: come gli ortofrutticoli, gli agrumi, il vino. Inoltre è da rilevare che una certa rigidità, determinata da motivazioni politiche più che da ragioni economiche, nella determinazione dei prezzi agricoli, ha portato come conseguenza ad una staticità del sistema con riflessi negativi principalmente, ma non soltanto, di ordine finanziario.

La politica delle cosiddette preferenze mediterranee, dettata da ragioni politiche e anche da interessi industriali, ha portato clamorosamente in primo piano la condizione di sfavore di cui hanno sempre sofferto le produzioni tipiche meridionali rispetto a quelle privilegiate dei prodotti continentali. Infatti, l'idea stessa di una Comunità mediterranea come proiezione della Comunità europea pone alcuni paesi, fra i quali l'Italia, nella non fortunata condizione di essere esposti alla concorrenza di produzioni mediterranee esonerate dal rispetto di quelle regole che, nel Mercato comune, impongono una corretta concorrenza fra i paesi membri della Comunità. In altri termini, si pone il problema di far sopportare a tutta la Comunità, e non soltanto ai produttori direttamente colpiti, il costo di questa politica mediterranea che ha — d'altra parte — validissime ragioni per essere portata avanti senza esitazioni. Tuttavia una tale corretta impostazione della questione mediterranea non è sufficiente dal momento che è stato posto sul tappeto in modo irrinunciabile il problema di una maggiore tutela dei prodotti mediterranei: ortofrutticoli ed agrumi in particolare. Una tale maggiore tutela rappresenterà sempre una vana speranza

fino a tanto che non si riuscirà ad ottenere, non attraverso misure occasionali bensì attraverso un sistema generalizzato, la rigorosa applicazione della preferenza comunitaria ai prodotti trasformati. Senza di questo si vanifica ovviamente la stessa preferenza che si dice di volere accordare ai prodotti freschi.

Un'altra osservazione riguarda la recente tempesta monetaria che ha colpito l'Europa dal momento dello sganciamento del dollaro dall'oro che ha, praticamente, rotto l'unicità dei mercati agricoli per il diverso grado di svalutazione delle monete; nè gli ammontari compensativi, semplici correttivi monetari, sono riusciti a offrire rimedi adeguati; anzi quei correttivi monetari hanno operato come potenti fattori di turbamento sul piano economico favorendo gli esportatori dei paesi a moneta forte nei confronti dei mercati a moneta debole.

Se così stanno le cose, direi che, proprio nello spirito del recente vertice di Rambouillet, che dovrebbe assicurare una flessibilità controllata dei cambi tra dollaro e serpente comunitario, si dovrebbe poter perseguire anche una diminuzione delle variazioni per la lira e per la sterlina che finora si sono mosse autonomamente nello spazio creato fra le quotazioni del dollaro e quella del marco. Perciò oggi si può parlare (e non sembri esagerata l'espressione) di misure agro-monetarie; misure capaci di ristabilire una certa parità di cambi all'interno della CEE, in attesa del ritorno della lira e dell'ingresso della sterlina nel serpente monetario. Anzi, c'è di più. Si dovrebbe richiedere ed ottenere che i nuovi prezzi agricoli vengano fissati sulla base della nuova unità di conto, con una partenza a zero nei riguardi delle differenziazioni attualmente esistenti tra le monete del serpente monetario e le tre monete rimaste fuori; con la conseguenza, estremamente positiva, della abolizione di ogni ammontare compensativo, quali che possano essere le resistenze che ovviamente potrebbe opporre la Germania federale.

Dobbiamo, invece, con vivo disappunto riconoscere la parte più deludente della nota

del Consiglio dei ministri sulla politica agricola comune, che è rappresentata dal breve capitolo sulla politica delle strutture. Praticamente si rimanda a tempo indeterminato il riesame per una nuova politica delle strutture che sia più incisiva e più organica. Al riguardo la Commissione esecutiva della CEE sostiene che riesce addirittura difficile impegnare concretamente gli stanziamenti sulla sezione orientamento del FEOPA; stanziamenti che coincidono con il famoso *plafond* lamentato in particolar modo dall'Italia e che tuttavia non trovano rispondenza negli « impegni » neppure per il 50 per cento.

A questo proposito la Commissione sottolinea che i circa 70 milioni di unità di conto stanziati per le prime tre direttive risultano impegnati per il 1975 solamente per il 6 per cento.

In particolare (ed i colleghi della Commissione agricoltura ne sono testimoni) l'Italia si trova a dover affrontare, in termini che non sono confrontabili con alcun altro paese comunitario, il problema indilazionabile del potenziamento dei propri allevamenti zootecnici, avendo per obiettivo una maggiore produzione di carne ma non potendo, d'altra parte, ignorare che il nostro paese è ancora ampiamente deficitario nella produzione di latte. Questa diversità degli allevamenti italiani deve essere riconosciuta e deve poter portare a soluzioni che, pur nel rispetto sostanziale delle regole di concorrenza, consentano al nostro paese di attuare interventi nazionali, ma non solo nazionali, per attuare un piano globale di potenziamento zootecnico.

Vorrei concludere — signor Presidente e onorevoli senatori — questa rapida e necessariamente sommaria messa a punto di alcuni dei più immediati ed urgenti problemi che riguardano la politica agricola comune, con una constatazione forse un po' amara: in altri termini, dopo tante polemiche e dopo tante discussioni, il cosiddetto inventario della politica agricola comune corre il rischio di esaurirsi in una occasione mancata, di fronte all'eventualità, abbastanza concreta, che tutta la problematica si risolva in

una questione di maggiori o di minori oneri finanziari, di maggiori o di minori spese, a sostegno del Mercato comune agricolo.

Se tale dovesse essere la conclusione, noi raccomandiamo vivamente al Governo italiano e al Ministro dell'agricoltura che ogni problema di maggiori o minori oneri finanziari non venga mai dissociato nè disgiunto da una esigenza di migliore e più produttiva finalizzazione rispetto ad ogni singola spesa.

È dunque in questo senso e con questo spirito costruttivo, cioè in una visione anche critica rispetto al passato, ma non distruttiva e tanto meno nichilista, ma, al contrario, preoccupata di rafforzare e di consolidare quel carattere di struttura portante dell'edificio comunitario europeo, che è stato peculiare e caratteristico della politica agricola comune, che noi ne auspichiamo la revisione e l'aggiornamento; nella ferma convinzione che senza l'Europa o al di fuori dell'Europa per l'Italia, come per la sua agricoltura, non c'è nè salvezza nè, tanto meno, sviluppo nella libertà e nell'indipendenza. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Rossi Doria. Ne ha facoltà.

R O S S I D O R I A. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono lieto che a questa discussione sia presente il Ministro dell'agricoltura. Conosciamo, infatti, l'attività e le idee del ministro Marcora riguardo i temi dell'odierna discussione grazie alle sue esposizioni alla Camera e al Senato, alle numerose sue interviste, nonché al noto suo comportamento nelle riunioni del Consiglio dei ministri comunitari.

La mozione che il Partito socialista mi ha incaricato di illustrare non è tuttavia rivolta tanto a lui, quanto al Governo nel suo complesso. Non conosciamo, infatti — ed è appunto questo che la mozione socialista sollecita — quali sono nei riguardi dei problemi in essa sollevati i propositi del Presidente del Consiglio, del Ministro degli esteri e dei ministri finanziari che saranno i protagoni-

sti per conto dell'Italia del Consiglio europeo che si terrà in Roma il 1° e il 2 dicembre.

La questione della riforma della politica agricola comunitaria, iscritta con altre all'ordine del giorno del vertice di Roma, non è una questione risolvibile a livello dei ministri dell'agricoltura, ma è la più importante forse delle questioni politiche relative alla posizione dell'Italia nella Comunità europea.

Non è il caso che io qui ripeta le critiche che da ogni parte, e non solo a sinistra e non solo nel nostro, ma anche in altri paesi e particolarmente in Inghilterra, in Germania e in Danimarca, sono state rivolte negli anni passati alla politica agricola comune. Allo stesso modo non è il caso che io ricordi, come ho fatto in altre occasioni, come e perchè il mercato comune agricolo sia diventato di fatto una finzione dopo la rottura del sistema dei cambi fissi tra le monete europee e quanto precari e causa di gravi distorsioni si siano dimostrati i rimedi diretti a mantenerlo in qualche modo (i montanti compensativi da un lato e il riconoscimento del variabile valore dell'unità di conto, le cosiddette lire verdi per il nostro paese, nonché per l'Inghilterra, l'Irlanda ed altri paesi).

La questione della riforma della politica agricola comunitaria va tuttavia affrontata nei termini nei quali, dopo gli errori e le vicende degli anni passati, oggi viene prospettata. Ciò tuttavia non può significare — e mostrerò perchè — accettare in partenza le conclusioni implicite nel documento finale sul quale sembra debba pronunciarsi il vertice di Roma e sul quale, pertanto, occorre che sia chiara la posizione del nostro Governo.

Ma andiamo per ordine. Come è noto, i primi documenti relativi al bilancio ed alle proposte di riforma della politica agricola comunitaria risalgono alla fine dell'anno scorso ed ai primi mesi di quest'anno. Un documento a questo fine era stato, infatti, richiesto dal Consiglio dei ministri europei alla Commissione nella seduta del 2 ottobre 1974. Un primo studio sul tema — relazione Bourel — era stato reso pubblico il 28 novembre 1974 dal comitato economico e so-

ziale. Il cosiddetto bilancio della politica agricola comune, preparato dalla Commissione, porta la data del 27 febbraio 1975; esso è stato a sua volta preceduto e seguito di poco dalla pubblicazione dei *memorandum* del Governo danese, del Governo tedesco, del Governo francese; alcuni dei quali, tuttavia, come quello tedesco, erano già conosciuti in precedenza. È noto ugualmente che il bilancio della Commissione è stato esaminato dal Parlamento europeo nel giugno, dal Comitato economico e sociale nel luglio e che solo dopo questo *iter* si è avviata la sua discussione da parte del Consiglio dei ministri dell'agricoltura nelle sedute del 29-30 ottobre e del 10-11 novembre. Le conclusioni di questo dibattito sono state infine riassunte nel documento del 17 novembre sul quale dovrà svolgersi la discussione finale al vertice di Roma dei primi di dicembre.

Senza entrare in dettagli, mi basti dire che, attraverso questo lungo processo, è andato perduto quasi ogni proposito innovativo contenuto nei primi documenti e nella stessa decisione di porre solennemente la questione all'ordine del giorno della Comunità. Il documento finale è infatti una esplicita riconferma di tutti gli aspetti positivi della politica agricola comune, una riaffermazione della piena validità delle politiche sino ad oggi seguite ed un annacquamento delle critiche e delle proposte innovative che erano state all'inizio prospettate.

Il comportamento dei Ministri dell'agricoltura dei singoli paesi e del commissario Lardinois è stato principalmente diretto, a quel che è parso dalle notizie che se ne sono avute — e ne chiedo conferma al ministro Marcora che era presente e che come presidente di turno era parzialmente paralizzato nei suoi movimenti — ad ottenere questo risultato, chiamiamolo così, sedativo. La Germania e l'Inghilterra, che erano parse tra i più energici promotori di una riforma, hanno lasciato di fatto strada libera alla Francia la quale, avendo sempre avuto tutto da guadagnare dall'impostazione data in passato, sotto la sua prevalente influenza, alla politica agricola comunitaria, ha particolar-

mente insistito per attenuare i toni critici e per imprimere al documento finale un carattere esplicitamente conservatore.

La prima domanda che il mio Gruppo politico intende quindi porre al Presidente del Consiglio è se sia intendimento del nostro Governo accettare questa conclusione edulcorata di una proposta di revisione sulla quale da parte nostra in passato si era particolarmente insistito. Il mio Gruppo politico afferma di essere esplicitamente contrario all'accettazione del documento del 17 novembre. Se anche si riconoscesse, infatti, al fine di mantenere in vita i non molti elementi di unione che tuttora sussistono tra i nove paesi comunitari, l'opportunità di evitare in questo momento una battaglia che potrebbe ulteriormente approfondire le divergenze, una accettazione del documento del 17 novembre sarebbe errata. Assai migliore avviso in questo caso sarebbe quello di riaffermare le nostre posizioni e, anche se l'Italia dovesse al riguardo restare isolata, di proporre il rinvio ad altro momento di qualsiasi conclusione di questo tema. Secondo il mio Gruppo infatti il documento conclusivo del Consiglio dei ministri dell'agricoltura pregiudica gravemente non soltanto gli interessi del nostro paese, ma quello dei consumatori europei e lo stesso attuale e futuro equilibrio tra i paesi che costituiscono e costituiranno domani la Comunità.

Le ragioni di questo atteggiamento del mio Gruppo politico possono essere brevemente esposte. Debbo anzitutto premettere che nessuno, e tanto meno noi socialisti, si sogna di contestare la necessità di una politica agricola comune e la validità dei tre principi sui quali essa è stata impostata: mercato unico, preferenza comunitaria e solidarietà finanziaria. La richiesta di una riforma della politica agricola comune non ha mai investito, da parte di nessuno che l'abbia formulata, la validità di questi principi, bensì i modi in cui essi sono stati finora e continuano ad essere applicati.

Il documento del 17 novembre se va, come ho detto, respinto per quelle che sembrano essere le sue implicite conclusioni, va invece senz'altro accettato per l'indice dei suoi

paragrafi anche se nell'esaminarli è opportuno dare loro un diverso ordine. I paragrafi dopo quello introduttivo sono 6 o meglio 7 se, come sembra opportuno, si considerano separatamente le due parti in cui si scompone il primo. Essi riguardano rispettivamente: primo, gli aspetti esterni; secondo, gli aspetti interni sempre dell'equilibrio dei mercati; terzo, la politica delle strutture; quarto, l'unità dei mercati; quinto, gli aiuti diretti al reddito degli agricoltori; sesto, i limiti agli aiuti nazionali; settimo, i costi della politica agricola comune.

Nella nostra mozione abbiamo di proposito non considerato gli argomenti del paragrafo quarto, quello relativo all'unità dei mercati, non perchè non ne valutiamo la pregiudiziale importanza e l'estrema urgenza, ma proprio per le opposte ragioni. Siamo infatti convinti che non si potrà realmente parlare di Mercato comune europeo, agricolo e non agricolo, sino a quando non si sarà in qualche modo superato l'attuale disordine monetario, sino a quando cioè, con riferimento all'agricoltura, non si sarà data stabilità ai rapporti di scambio monetari, ossia non sarà stata restituita stabilità ai rispettivi valori monetari dell'unità di conto. Solo dopo questo ripristino della stabilità infatti sarà possibile eliminare i disgraziati espedienti ai quali si è dovuto fare ricorso ossia i montanti compensativi e la continua variazione delle cosiddette lire verdi, espedienti inevitabili sia pure, ma che hanno provocato nuove storture e lasciato via libera alle manovre speculative nell'interno del Mercato comune.

Il primo impegno quindi che il Consiglio europeo dei primi di dicembre dovrebbe prendere dovrebbe essere quello di arrivare al più presto alla stabilizzazione dei rapporti tra le valute della Comunità, senza della quale il Mercato comune agricolo resta una finzione.

Sugli argomenti considerati nel quinto paragrafo del documento del 17 novembre abbiamo anche poco da dire; è il paragrafo degli aiuti nazionali. L'ammissione già oggi troppo larga del ricorso da parte degli Stati membri a diretti aiuti nazionali in favore dei propri agricoltori costituisce una

aperta violazione dei principi del Mercato comune. È giusto pertanto, se non si vogliono accrescere insolubilmente le divergenze e gli squilibri, che resti alla Comunità il potere di autorizzazione, di controllo e di un eventuale divieto di questi aiuti nazionali, nel pieno rispetto d'altronde degli articoli 92, 93 e 94 del Trattato di Roma.

Gli argomenti considerati nel terzo paragrafo del documento, quello relativo alla cosiddetta politica delle strutture, richiedono un più lungo discorso e dovrebbero essere sottolineati in occasione del vertice di Roma. Rifacendosi allo stesso *memorandum* - agricoltura '80 o piano Mansholt del 1968 mai rinnegato anche se tenuto finora in gran parte in quarantena, la Comunità dovrebbe in questa occasione chiaramente riaffermare la necessità di destinare a questi scopi una parte molto più cospicua del proprio bilancio, come è appunto esplicitamente richiesto nella mozione socialista che sto illustrando. Questa riaffermazione dovrebbe essere inoltre accompagnata da un esplicito riconoscimento della eccezionale situazione nella quale il nostro paese si trova rispetto agli altri Stati membri della Comunità. Nella Comunità dei 9 il nostro è infatti il solo paese nel quale negli anni passati l'esodo rurale non ha avuto modo di trovare uno sbocco adeguato nello sviluppo delle altre attività e ha dato luogo ad imponenti correnti di emigrazione. A queste ultime gli altri paesi della Comunità debbono in notevole misura la prosperità di ieri e la possibilità di fronteggiare oggi, nel corso della attuale crisi, il proprio interno problema della disoccupazione cacciando i nostri emigrati. Il ritorno di una parte degli emigrati, particolarmente nel Mezzogiorno, comporta per essi problemi di tale gravità che almeno in parte potranno essere risolti solo con lo sviluppo di una energica politica regionale nelle stesse zone agricole dalle quali la corrente emigratoria ha preso le mosse negli ultimi due decenni. È quindi una questione di elementare giustizia e di equilibrata solidarietà comunitaria l'attribuzione all'Italia di mezzi finanziari da destinare a questo scopo molto più

ampia di quanto per il momento non sia previsto.

Sempre su questo argomento l'Italia non solo deve riaffermare il principio della priorità della politica delle strutture e la richiesta del particolare trattamento in suo favore, ma deve anche lasciare aperta la questione accennata nel documento del 17 novembre, quella cioè della revisione degli strumenti finora elaborati in sede comunitaria per l'applicazione di una efficiente politica delle strutture. L'Italia indubbiamente deve riconoscere che i ritardi in questo campo sono in gran parte imputabili alla propria inefficienza e deve quindi realisticamente ammettere che un pieno sviluppo della politica delle strutture sul suo territorio richiederà più tempo di quello previsto negli altri paesi.

Cio premesso, tuttavia, non v'è dubbio che i meccanismi previsti sia per le tre direttive per l'ammodernamento dell'agricoltura, sia per la politica della montagna e per la politica regionale sono stati in gran parte congegnati in funzione di situazioni diverse da quelle prevalenti nel nostro paese. Una meditata revisione di questi meccanismi va pertanto seriamente considerata in sede comunitaria anche se — occorre riconoscerlo — la revisione stessa richiede da parte nostra un impegno ed una serietà molto maggiori di quelli finora sviluppati a tal fine.

I tre ultimi punti sui quali la mozione socialista richiede un esplicito impegno del Governo riguardano appunto questo fondamentale tema sul quale tuttavia non è il caso di dire oggi più di quanto ho finora detto. I punti essenziali del dissenso nei riguardi della politica agricola comunitaria non sono tuttavia quelli esaminati finora, ma sono quelli considerati nei paragrafi 1 e 2 del documento, relativi agli aspetti esterni ed interni dell'equilibrio dei mercati agricoli, nel paragrafo 7 (costi della politica agricola comunitaria) e di conseguenza nel paragrafo 5 (aiuti diretti al reddito degli agricoltori più bisognosi). È infatti su questi punti essenziali per una equilibrata riforma e continuazione della politica agricola comune che il documento pare più vuoto e sfuggente o

presenta soluzioni che debbono essere senz'altro respinte.

Per quanto riguarda gli aspetti esterni dell'equilibrio dei mercati agricoli, il documento conclusivo del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura afferma giustamente che il Mercato comune europeo non solo non deve chiudersi, ma deve ulteriormente aprirsi agli scambi con gli altri paesi. Questa apertura è prevista sia per i paesi considerati per una eventuale prossima associazione (Grecia, Spagna, Portogallo) e per una prossima adesione, sia per paesi terzi per i quali la Comunità ha già stretto o sta per stringere rapporti preferenziali. In questo ultimo caso è noto che l'apertura è auspicata non solo ai fini di una più intensa collaborazione internazionale, ma anche a quelli ben specifici di aprire o di ampliare nuovi mercati per i prodotti industriali europei ed in particolare per quelli dei paesi più altamente sviluppati del Nord Europa.

Il documento giustamente afferma che gli inconvenienti derivanti all'agricoltura di alcuni paesi della Comunità da questa apertura non sono imputabili alla politica agricola comune, ma alla politica seguita negli altri settori e riconosce quindi che gli oneri derivanti dai nuovi squilibri non devono gravare sui soli agricoltori e devono essere pagati dai paesi e dai settori che trarranno e già traggono i maggiori benefici dall'apertura stessa.

Esso tuttavia, ponendo la questione in termini tanto generici, sfugge al vero problema che questa apertura pone e in proporzioni gravissime. Tutti i paesi per i quali, infatti, l'apertura degli scambi è prevista o è già in atto e per i quali è prevista o è già in atto l'associazione o l'adesione alla Comunità sono paesi le cui agricolture sono deficitarie con riferimento ai prodotti altamente protetti della Comunità e sono invece esportatrici con un potenziale produttivo in rapido accrescimento per i prodotti mediterranei dei quali sinora l'Italia era il principale se non esclusivo produttore nella Comunità.

Dire quindi, come fa il documento, che nella nuova situazione è necessario migliorare i vigenti meccanismi in modo da consen-

tire la risoluzione dei problemi che derivano dai nuovi accordi non è soltanto un'ipocrisia, è un imbroglio, e questo imbroglio va a danno quasi esclusivo dell'Italia e degli stessi paesi mediterranei con i quali si stringono i nuovi rapporti.

Dal documento qual è, la Comunità tenta di sottrarsi ad un suo preciso dovere: quello di elaborare e mettere in atto una coerente ed efficiente politica dei mercati agricoli per i prodotti tipici dei paesi mediterranei. La politica agricola comune, infatti, è opportuno ripeterlo in termini molto chiari, è esclusivamente una politica diretta al sostegno ad altissimo costo delle produzioni tipiche delle agricolture del Nord Europa, anche se tra queste, in parte e non per intero, rientra la Valle Padana.

Sappiamo benissimo che una coerente ed efficiente politica di mercato per i prodotti dell'agricoltura mediterranea non è di facile elaborazione ed attuazione. Ciò non toglie tuttavia che: 1) il vertice di Roma debba esplicitamente riconoscere che per ora una tale politica non c'è; 2) che i regolamenti in vigore per il vino, l'olio, gli agrumi, i prodotti orticoli, la massima parte dei prodotti frutticoli, il tabacco e così via non possono in alcun modo sostituire questa inesistente politica; 3) che l'elaborazione di una valida politica per i prodotti del Mediterraneo comporta dei costi e che questi non devono essere pagati solo da alcuni, ma da tutti i paesi della Comunità.

Senza pretesa di rispondere agli imponenti quesiti che l'elaborazione di una tale politica comporta, la mozione socialista, che ho l'onore di illustrare, con i suoi primi quattro punti sui quali richiede un esplicito impegno del Governo afferma la necessità di un tale riconoscimento da parte della Comunità e suggerisce alcune linee che converrà seguire nell'elaborazione di una politica agricola mediterranea della CEE. Per essere ancora più chiaro di quanto fosse possibile nella stesura della mozione, dirò che le linee direttive da seguire per dare corpo a quella politica sono almeno di quattro specie. Primo, eliminazione di tutte le barriere che si frappongono oggi alla espansione del consumo dei

prodotti mediterranei: un esempio tipico è quello del vino alla cui importazione molti paesi comunitari del Nord, per proteggere la birra, oppongono barriere fiscali così elevate da bloccare la possibile espansione dei consumi. Queste rappresentano, di fatto, l'equivalente di veri e propri dazi doganali in aperta violazione con i principi del Trattato di Roma. Secondo, la completa liberalizzazione del commercio di questi prodotti nell'ambito della Comunità ed il pieno rispetto di una efficace barriera doganale rispetto alle importazioni dai paesi terzi analoga a quella in atto per i cereali, le carni, il latte, lo zucchero e così via. Lo straordinario ricorso della Francia alla tassa sulle importazioni dei vini italiani, oltre ad essere una intollerabile infrazione ai principi del Trattato che è indispensabile rapidamente eliminare, rappresenta una chiara e diffusa tendenza a difendere nel Nord Europa produzioni nazionali di tipo mediterraneo qualitativamente ed economicamente più deboli. Questa tendenza — è opportuno ricordarlo — non è presente solo in Francia e non riguarda solo il vino, ma altri prodotti anche se per questi si ricorre spesso a barriere più sottili, quali i cosiddetti controlli di qualità, il sospetto di cause fitopatologiche e così via.

Terzo, una esplicita lotta alle frodi e sofisticazioni accompagnata da una politica di controllo della genuinità e dell'origine dei prodotti. Tale lotta comporterebbe un rigoroso controllo delle industrie trasformatrici dei prodotti che oggi non c'è e che è anche richiesto per accrescere il potere contrattuale degli agricoltori mediterranei rispetto ai complessi industriali e finanziari sempre più potenti che di fatto riducono i redditi degli agricoltori e dei consumatori. Una politica di questo genere, di non facile e di non pronta realizzazione, consentirebbe fra l'altro di eliminare per via spontanea una parte delle produzioni concorrenti di qualità più scadente che oggi si reggono solo in grazie o di speciali protezioni o di sofisticazioni.

Quanto, il ricorso concordato tra i paesi associati o aderenti alla Comunità ad una programmazione degli sviluppi produttivi nei singoli settori delle produzioni mediter-

ranee, diretta, oltre che ad impedire la formazione di eccedenze invendibili, a migliorare la qualità e genuinità dei prodotti e ad eliminare, negando loro ogni puntello, le produzioni qualitativamente ed economicamente mediocri che sono quelle in particolare del Nord Europa. Osservo di sfuggita che quest'ultima linea di direttiva dovrebbe diventare la principale sulla quale fare assegnamento. Essa tuttavia è in aperto contrasto con la filosofia liberalistica che solo nella forma ha finora ispirato la politica agricola comunitaria. Questa, infatti, ha sempre messo al bando, quasi fosse la peste, ogni idea di pianificazione delle produzioni. Il problema di quelli che il documento ha chiamato 'gli aspetti esterni di una politica di equilibrio dei mercati agricoli, del quale ho sinora parlato, si lega tuttavia direttamente a quello, seguendo la terminologia del documento, degli aspetti interni dello stesso equilibrio e a quello dei costi della politica agricola comunitaria.

Anche nei paragrafi relativi a questi altri problemi, il documento che verrà tra giorni sottoposto all'esame del Consiglio dei capi di Stato europei si attiene a formulazioni generali e sfugge in tal modo alla chiara individuazione dei problemi che bisogna affrontare. È infatti inutile dire, come nel documento è detto, che bisogna mirare con la gestione delle organizzazioni di mercato a raggiungere lo stesso grado di sostegno per tutti i prodotti, quando tutti sanno che a questo obiettivo sinora non si è mai mirato, ma che al contrario il rapporto tra i prezzi dei vari prodotti agricoli e il loro periodico aumento sono stati sempre il risultato di trattative tra i governi, nelle quali la decisione finale non è mai stata quella corrispondente a una razionale soluzione del problema, bensì quella di un compromesso a tutto vantaggio degli Stati e dei gruppi di produttori più forti e meglio organizzati.

Così è inutile parlare a lungo delle azioni complementari che si potrebbero sviluppare per raggiungere l'equilibrio interno dei mercati agricoli quando ci si rifiuta di prendere in considerazione un diverso meccanismo per la determinazione dei prezzi dei prodotti più

importanti dell'agricoltura Nord-europea, ossia il più valido strumento per bloccare la formazione delle eccedenze in alcuni settori e particolarmente in quello dei prodotti lattiero-caseari e, in misura minore, del frumento e delle carni.

Se il Consiglio dei capi di Stato vorrà quindi affrontare i veri problemi della politica agricola comune, dovrà prendere in considerazione non delle formulazioni generali, come è fatto nel documento dei ministri dell'agricoltura, ma individuarli con nome e cognome. Se così farà, vedrà che il problema numero uno è rappresentato da anni dall'aberrante situazione del settore lattiero-caseario, per gestire le eccedenze del quale si spendono ogni anno, a vantaggio quasi esclusivo dei paesi agricoli più ricchi della Comunità, la Francia e l'Olanda, quasi tremila miliardi di lire pari ai due terzi dell'intero bilancio della Comunità.

Fino a quando questa mostruosità non sarà stata eliminata, fino a quando non sarà stato eliminato lo scandalo — come lo chiamava « Le Monde » cinque giorni fa — del milione e centomila tonnellate di latte in polvere attorno al quale si muove un vergognoso giro d'affari di tipo speculativo, fino a quando altre, seppure minori, mostruosità non saranno energicamente combattute, un risanamento della politica agricola comunitaria, un equilibrio tra le agricolture europee non potranno essere raggiunti.

Il Consiglio dei capi di Stato deve quindi finalmente guardare in faccia questi problemi e il nostro Governo deve rifiutare il consenso all'accettazione del proposto bilancio della politica agricola comune fino a quando non ci sia la certezza che questi problemi, che sono pregiudiziali e fondamentali, siano risolti.

Detto questo, non ho più ragione di fermarmi molto sul problema finanziario della Comunità. Con tutti i meriti che alla politica di mercato si vogliono attribuire, è inaccettabile che il 73 per cento del bilancio della Comunità venga assorbito dalla politica agricola e che di questo 73 per cento il 90 per cento vada impiegato per il sostegno dei prezzi in massima parte a vantaggio dei gros-

si e ricchi produttori e delle aree più ricche della Comunità, quando alla politica sociale, regionale, delle strutture, delle quali tutti parlano, vengono destinate solo le briciole.

Con questo ho finito. Credo che gli altri oratori di questa mattina svilupperanno argomenti simili a quelli che a nome del Partito socialista sono venute sviluppando. Ho letto ieri sul « Popolo » l'intervista che il sottosegretario Lobianco ha concesso su questi stessi argomenti e anche le sue considerazioni sono in gran parte — ho visto — simili alle mie.

C'è tuttavia nell'aria — e il ministro Marcora potrà smentirmi se questo non è vero — una certa rassegnazione all'inevitabile sconfitta delle tesi italiane, un eccessivo compiacimento per i risultati positivi della politica agricola comune, quasi a giustificazione delle sue aberrazioni e delle sue lacune che ci piacciono assai poco.

Guai se questo stato d'animo dovesse essere condiviso dal nostro Presidente del Consiglio fra pochi giorni a Roma, in base all'argomento diplomatico troppe volte adoperato che vi sono sul tappeto questioni molto più importanti e che pertanto il sacrificio dell'agricoltura e l'accettazione della prepotenza altrui in questo settore costituiscono il minore dei mali! Un errore di questo genere potrebbe essere per il nostro paese e per lo stesso avvenire della Comunità europea un errore fatale. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cipolla. Ne ha facoltà.

* **CIPOLLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi guardiamo con grande preoccupazione alla riunione dei capi di Stato dei paesi della Comunità europea che si svolgerà, nei primi giorni del prossimo mese, innanzitutto per un motivo di carattere generale.

L'Europa dei nove oggi è debole e divisa. Di fronte alla crisi economica ed anche politica che travaglia tutto il mondo capitalistico, i governi e le forze dominanti dei nove paesi, invece di unire gli sforzi per portare

avanti le riforme necessarie per uscire dalla crisi ed invece di dare una risposta originale ed autonoma europea ai problemi sul tappeto, sembrano ansiosi di ritornare indietro, ad una posizione di subordinazione agli Stati Uniti, i quali, con spregiudicate manovre di carattere monetario e commerciale (ricordiamoci che la crisi è stata aperta dalle manovre commerciali sul grano e sulla soia) e con la gestione della crisi petrolifera sono riusciti ad uscire quasi per primi (secondo quello che forse con eccessiva sicumera il Presidente Ford va affermando) dalla crisi, scaricandone il peso su tutti gli altri, a cominciare dagli alleati europei e dal Giappone.

Dalla riunione tenutasi nel castello di Rambouillet non è venuto fuori un vento che spinga avanti le vele del processo di integrazione europea; credo anzi che sia venuto un vento contrario, un vento che può portare questa navicella così incerta, non dico al naufragio, ma certo fuori dalla sua rotta, che può arrestare la marcia in avanti della costruzione dell'unità europea.

Credo quindi che noi, in questo momento, come europei, dobbiamo auspicare che effettivamente possa trovarsi una strada, che non può essere quella che assegna all'Europa una funzione puramente subalterna e regionale in una visione di un mondo diviso in due settori dominati da potenze egemoni.

Purtroppo questa è l'unica discussione politica che si sta facendo nel Parlamento italiano prima del vertice, mentre ben altre voci che la mia avrebbero dovuto intervenire su questi temi, anche da parte del Governo, perchè non c'è dubbio che ci troviamo a nodi decisivi ed importanti della politica europea.

In secondo luogo, per quanto ci riguarda più da vicino, siamo estremamente preoccupati — come ha detto anche il collega Rossi Doria — per la piattaforma agricola preparata dal Consiglio dei ministri della Comunità. Questa piattaforma, infatti, è deludente, anche se vogliamo dare atto dell'azione svolta dalla delegazione italiana che è riuscita ad introdurre qualche elemento non di affermazione, ma di discussione in questo documento molto piatto, che guarda all'indietro invece di guardare in avanti.

Ebbene, pur dando atto di questo, perchè siamo soliti valutare gli elementi positivi, non c'è dubbio che da questo documento emerge il prevalere delle tesi e delle forze che difendono l'attuale politica agricola comune e che non vogliono marciare sulla via del rinnovamento.

Queste forze sono facilmente individuabili; intanto c'è, come diceva anche il senatore Rossi Doria, il fatto che si è costituito a Bruxelles un centro di potere non sottoposto ai normali sistemi di controllo democratici cui sono sottoposti i singoli governi dei nove paesi della Comunità. Infatti si tratta di un centro di potere che manovra miliardi di unità di conto, cioè miliardi di dollari, che sposta attraverso le sue decisioni decine di miliardi di unità di conto, soprattutto per quanto riguarda la politica dei mercati, e che non è sottoposto nè al controllo di un parlamento eletto, nè ad un controllo amministrativo paragonabile a quello cui sono sottoposti i singoli governi, nè ad un controllo di carattere penale. Si è costituito così un centro di potere che esercita una pressione per il mantenimento di determinati meccanismi.

La stampa europea, non solo quella italiana, ormai da qualche tempo denuncia con forza tale fatto; vi è stato un intervento abbastanza forte e pesante del cancelliere della Germania federale contro questo metodo di gestione che è in contrasto, torno a ripetere, con il modo di gestire la politica proprio dei paesi democratici; e questa è una contraddizione che pesa.

Inoltre vi è una prevalenza di paesi che da questa politica hanno tratto vantaggi. Infatti le eccedenze di cui tanto parliamo costituiscono un danno per i consumatori e per i contribuenti della Comunità, ma costituiscono un vantaggio finanziario, valutario ed economico per alcuni paesi che hanno difeso e sostenuto (come la Francia, l'Olanda, la Danimarca ed altri) tale politica.

Ma le difese di questa politica arretrata non sono soltanto esterne al nostro paese, sono anche interne all'Italia. Quante volte, infatti, abbiamo dovuto riscontrare che certe giuste proposte, certe giuste battaglie iniziate dal nostro Ministro dell'agricoltura, spesso

d'accordo con il Parlamento e con questo ramo del Parlamento in particolare, ad un determinato momento si sono quasi fermate, sono state bloccate o da interventi di altri settori dell'amministrazione dello Stato italiano, o dall'intervento di forze sociali e politiche organizzate che rappresentano interessi che nell'ambito di questa politica agricola comune riescono ad avere dei vantaggi straordinari!

Voglio qui ricordare una riunione che si è tenuta a Parigi, sotto l'egida del Governo francese, tra la Confagricoltura, la Confederazione coltivatori diretti e la Federconsorzi e le corrispondenti organizzazioni francesi che ha quasi affidato la tutela della difesa dei prodotti mediterranei al Governo francese. Eppure i partecipanti a questa riunione sapevano bene che il Governo francese è il principale responsabile della attuale differenziazione di protezione tra i prodotti continentali e i prodotti mediterranei e sapevano bene che il Governo francese, nella attuale situazione di bilancio, non può pensare di estendere alle produzioni mediterranee lo stesso grado di protezione relativo ai prodotti continentali: infatti salterebbe il bilancio della Comunità, salterebbero tutti i meccanismi e tutti gli equilibri economici della Comunità. Però i nostri rappresentanti non erano andati là per difendere le produzioni mediterranee: scavalcando il Ministro dell'agricoltura italiano, che in quel momento era proprio lanciato in una polemica con il Ministro dell'agricoltura francese, erano là per dire: noi appoggiamo il mantenimento della vecchia politica, vogliamo restare ancorati alla vecchia politica. Si tratta di una politica che non si può correggere: si può riformare.

Se affermiamo la parità di condizioni per tutti i produttori, non possiamo pensare che ciò si possa realizzare a livello della protezione e dell'autarchia che vigono nel settore dell'allevamento, nel settore lattiero-caseario, nel settore della produzione bovina. E soprattutto non possiamo pensare che possa difendere le produzioni mediterranee un Governo che mantiene ancora oggi la tassa sul vino senza alcuna giustificazione non soltanto giuridica, ma anche economica. Quindi

anche in Italia — e l'abbiamo visto leggendo i vari documenti che sono stati qui presentati — vi sono forze che tendono a mantenere l'attuale stato di cose: invece vi è la necessità di modificarlo.

Tra l'altro vorrei dire al collega Dal Falco e agli altri colleghi democristiani che hanno presentato la mozione che mi sembra eccessivo dire che la politica agricola comune « ha effettivamente realizzato i principi del Trattato di Roma ». Credo che questa affermazione vi sia veramente sfuggita dalla penna perchè contraddice tutto ciò che voi avete detto, quello che Vetrone ha detto al Parlamento europeo, quello che il Sottosegretario ha scritto ieri sul « Popolo », quello che il Ministro ha detto in talune occasioni, quello che lo stesso collega Dal Falco e gli altri firmatari hanno detto in quest'Aula e nella Commissione agricoltura.

Dobbiamo evitare di prendere a difesa di questa politica fallimentare il vecchio *slogan* secondo cui, comunque sia, si tratta di una politica che costituisce il cemento della Comunità. Noi riteniamo — e i fatti ci danno ragione — che questa politica, per i contrasti che genera, per le disparità che crea, per gli impedimenti che pone allo sviluppo dell'attività comunitaria, costituisce oggi una mina nella costruzione europea e non un cemento, un elemento dirompente che tende a fare ricostituire gli egoismi dei mercati nazionali invece di portare all'unificazione.

I colleghi liberali hanno voluto riaffermare il carattere sovranazionale della costruzione europea, la loro ostilità all'autarchia, al ritorno a forme di restringimento del mercato. Su questo punto ci trovano d'accordo. Anche noi guardiamo a questa costruzione da un punto di vista europeo; però non possiamo non sottolineare che questa costruzione non solo non aiuta il sorgere di una Europa nuova, ma nemmeno l'istituzione di un mercato comune agricolo.

Non a caso oggi esiste un mercato comune e una libera circolazione in Europa dei prodotti industriali mentre non esiste una libera circolazione dei prodotti agricoli. Questo perchè sia i montanti compensativi, sia le misure francesi, sia le accise, sia determinate deroghe che sono date o che sono auto-

nomamente prese dai singoli paesi fanno sì che mentre un frigorifero, una automobile, un tessuto possono circolare liberamente da paese a paese, i prodotti agricoli sono invece bloccati alle frontiere e costretti a pagare dei dazi: comunque li si voglia chiamare (montanti compensativi, accise, permessi di entrata od altro), non v'è dubbio che non esiste un mercato comune agricolo.

Nell'affrontare il problema da europei non possiamo dimenticare tuttavia gli interessi nazionali del nostro paese. È stato già accennato che è in corso la discussione del bilancio finanziario della Comunità per il 1976. È mai possibile che tale bilancio, secondo la proposta della Commissione, stanzi solo 501 milioni per il Fondo sociale, 450 milioni per il Fondo regionale, 426 milioni di aiuto ai paesi in via di sviluppo (e per gran parte di questi si tratta delle eccedenze di latte in polvere e di altri prodotti che sono dati come aiuto ai paesi in via di sviluppo), 325 milioni al FEOGA-orientamento, cioè per le riforme di struttura, e 5 miliardi e 160 milioni al Fondo-garanzia? Questo non è un bilancio della Comunità! È un bilancio che stanziava 6 volte di più per l'agricoltura rispetto agli altri settori; è un bilancio che stanziava, per la garanzia al protezionismo, come mi è stato detto, un ammontare 17 volte superiore — io credevo 16 — rispetto agli stanziamenti per gli interventi sulle strutture. Questo significa bloccare la possibilità di sviluppare le altre attività della Comunità.

Ma c'è di più. Il Governo tedesco che è il primo ufficiale pagatore della Comunità (il secondo siamo noi, ma non viene messo mai sufficientemente in rilievo il fatto che l'Italia versa più di quanto riceve) ha chiesto un blocco, una riduzione delle spese della Comunità. I tagli non è stato possibile farli sugli stanziamenti relativi al Fondo-garanzia, che costituivano la spesa maggiore prevista nel bilancio presentato alla Commissione esecutiva. I tagli sono stati invece fatti sul Fondo sociale, sul Fondo regionale e sugli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Mi dispiace che sia qui presente solo il Ministro dell'agricoltura, ma non capisco come il Ministro delle finanze, il Ministro del tesoro e il Ministro

del bilancio abbiano potuto accettare, visto che siamo dopo la Germania il secondo paese pagatore della Comunità, un taglio sul Fondo sociale e su quello regionale che sono poi i punti che ci interessano di più e a proposito dei quali tante volte la propaganda ci ha detto che dovevano servire a compensare lo sbilancio che si determinava in altri settori.

Ora, se viene approvato il bilancio presentato dal Consiglio dei ministri, come purtroppo mi sembra che ci si avvii a fare, le stesse cifre che indicano il rapporto tra spese agricole e spese per gli altri settori si spostano perchè c'è una riduzione dei già miseri stanziamenti per il Fondo sociale e per il Fondo regionale. D'altra parte è noto come la maggior parte del Fondo-garanzia sia stata assorbita dal settore dell'allevamento, sia per quanto riguarda i prodotti lattiero-caseari, sia per quanto riguarda la carne, sia per quanto riguarda la quota di montanti compensativi che vanno a favore dei trasferimenti di latte e di carne da un paese all'altro. L'Italia ha più di 300 milioni di unità di conto per questi montanti compensativi che vanno ai prodotti lattiero-caseari e alle carni importati dalla Germania...

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Sono 262 milioni di unità di conto.

C I P O L L A . Ebbene, una buona aliquota è formata dai montanti compensativi che servono, ad esempio, ad inondare la pianura padana di latte di provenienza bavarese.

In questa situazione dobbiamo tenere presente che, se si mantiene una simile struttura, verrà impedito lo sviluppo delle altre politiche comunitarie.

Come si può risolvere il problema? Certo si potrebbe cambiare il sistema di protezione e a questo punto dovrei rivolgermi ai colleghi liberali ricordando la loro opposizione in materia di protezionismo. Oppure si potrebbe trovare il modo di bloccare queste spese che sono invece variabili in relazione alle previsioni del mercato internazionale. Si potrebbero bloccare le spese ad un certo livello e attribuire ai produttori, come sostiene con furbizia l'attuale commissario all'agricoltu-

ra della Comunità, la responsabilità nel caso in cui si formino eccedenze.

Da parte nostra avanziamo la proposta, che del resto è stata già approvata dal Senato nel 1970, di invitare, oltre un certo limite, i paesi eccedentari, e non i produttori eccedentari, a pagare le spese. È evidente infatti che la Francia e l'Olanda non possono perseguire una politica di sviluppo forsennato delle produzioni di latte e di carne facendone pagare le conseguenze a tutti i soci della Comunità. Credo che se il Governo italiano introducesse nella discussione generale questo problema, saremmo in presenza di un elemento utile — non credo che si potrà di punto in bianco prendere decisioni definitive — per confrontare i vari atteggiamenti e per assumere una certa posizione, non dico di forza, ma per lo meno per fare una proposta che non scateni contro il Governo italiano l'ostilità di tutti i produttori europei ma resti nell'ambito di un rapporto tra i Governi dei vari paesi. Vorrei vedere il Ministro della agricoltura olandese o quello francese, che sono stati gli agitatori delle campagne rialzistiche dei prezzi, se potrebbero più fare un domani questa azione accanto ai loro Ministri delle finanze e al loro Consiglio dei ministri che li richiamerebbero all'ordine in questa corsa forsennata all'aumento delle spese.

Vi è poi una questione nazionale che intendo sottolineare: quale è il costo di questa politica per il nostro paese? Sulla base delle ultime statistiche dell'ISTAT ho fatto dei calcoli riguardanti un solo prodotto, la carne bovina, che comporta il maggiore *deficit* della bilancia alimentare. Il popolo italiano ha ridotto il consumo di carne bovina e quindi abbiamo ridotto le importazioni: è aumentato invece l'esborso valutario. Questo, si badi bene, è avvenuto in un periodo caratterizzato da un lato dalla caduta dei prezzi di questi prodotti sui mercati internazionali e dall'altro dall'ingigantirsi, all'interno della Comunità, delle eccedenze. Per il settore delle carni bovine il protezionismo è assoluto, vi è il divieto di importazione: da oltre un anno è vietata l'importazione dai paesi extra-CEE. La Comunità spende circa 700 milioni di unità di conto all'anno per ammassare carne bo-

vina. Ora, nella risposta del commissario Lardinois al deputato socialdemocratico tedesco Frehsee si dice che nei primi sei mesi del 1975 il prezzo della carne di vitella e di manzo si è mantenuto sul mercato internazionale attorno al 45 per cento del prezzo di orientamento comunitario. Il che significa che avendo noi in questo periodo importato per più di 1.100 miliardi di lire abbiamo pagato una differenza di 550-600 miliardi agli altri paesi della Comunità. (*Interruzione del ministro Marcora*). Ciò significa, in termini di bilancia dei pagamenti, che se avessimo potuto acquistare gli stessi quantitativi di bovini vivi in Jugoslavia, in Ungheria o in Argentina, alle stesse condizioni e con gli stessi regolamenti con cui gli altri paesi della Comunità importano dalla Spagna, dal Marocco o da Israele, ad esempio, gli agrumi, avremmo risparmiato circa 500 miliardi nei primi sei mesi.

« Le Monde » del 14 ottobre annunciava ad esempio che i vitelli da ingrasso — destinazione Italia — erano passati da luglio a settembre da 500 a 800 franchi ed il prezzo tende ad aumentare perdurando il blocco. Questa politica di blocco non è che porti sostanziali agevolazioni agli allevatori italiani che sono costretti a pagare i vitelli da ingrassare e i mangimi a prezzi più alti di quelli del mercato internazionale. La voce « carne bovina » è, come è noto, la più pesante del nostro deficit alimentare. Però, se si tiene conto che ormai, dopo la breve parentesi 1973-74, tanto lodata da tutti gli elogiatori della politica agricola comune, il prezzo dei cereali nella CEE è di circa il 25 per cento più elevato rispetto ai prezzi internazionali, che il dislivello dei prodotti lattiero-caseari supera il 100 per cento, si può comprendere come a fine d'anno il deficit alimentare della nostra bilancia dei pagamenti potrebbe essere ridotto di oltre 1.000 miliardi anche senza aumentare di un chilo la nostra attuale produzione interna di carne, di cereali, di zucchero, solo che venissero sostituite — ecco qui il punto nodale della riforma della politica agricola comune — all'attuale sistema di protezionismo comunitario altre forme di intervento a favore dell'agricoltura quali l'aiuto alle associazioni dei produttori per

diminuire le differenze tra prezzi al consumo e prezzi alla produzione e le integrazioni dirette del reddito ai produttori più sfavoriti. (*Interruzioni dal centro*). Onorevoli colleghi, si sta discutendo del piano a medio termine e fra le cifre citate c'è quella di mille miliardi l'anno per il pagamento degli interessi e l'ammortamento dei prestiti che l'Italia ha dovuto contrarre all'estero per sanare il deficit della bilancia dei pagamenti.

Ebbene questo equivale a raddoppiare il costo valutario — ecco perchè non vorrei fare questa discussione, come sempre la facciamo, soltanto a livello agricolo — per l'economia italiana nel suo complesso. È come se noi raddoppiassimo i prestiti che abbiamo dovuto contrarre con l'estero, e questo è un peso che non possiamo sopportare.

Ma c'è di più: voglio ricordare agli onorevoli colleghi che uno dei pilastri delle proposte che vengono da tutte le parti (dalle confederazioni, dai lavoratori, dal Governo, dalle varie forze politiche) per quanto riguarda un piano a medio termine dell'agricoltura è proprio il piano zootecnico. È possibile per noi fare un piano di sviluppo zootecnico nell'ambito di questa politica? È possibile per noi recuperare il deficit della bilancia dei pagamenti per quanto riguarda l'importazione di carne attraverso misure di incentivazione della produzione interna perdurando questa situazione? Secondo me, non si può fare un piano di sviluppo della zootecnia in Italia se contemporaneamente non si concorda con la Comunità una diversa collocazione della zootecnia italiana nell'ambito della Comunità stessa, perchè altrimenti potremmo avere il ripetersi del fenomeno che è avvenuto con l'aumento dell'IVA sulle carni bovine. Ricordate la discussione che abbiamo avuto in quest'Aula? Si diceva che l'aumento dell'IVA sulle carni bovine doveva servire a ridurre l'importazione di carne: questo era l'argomento che veniva portato da chi proponeva l'aumento al 18 per cento. Ebbene, c'è stata la riduzione dell'importazione? No. Le cifre che ho letto dimostrano che c'è stata una piccola diminuzione quantitativa e che non c'è stato uno sviluppo della zootecnia italiana.

Se vogliamo affrontare un piano di sviluppo della zootecnia dobbiamo prevedere in-

centivi ed interventi a favore dei produttori, dobbiamo pensare a una diversa sistemazione del mercato, che garantisca per un certo numero di anni (uno, due, tre, quattro, cinque anni) ai nostri produttori di latte e di carne bovina una situazione particolare nell'ambito della Comunità.

Vengo ora alla questione dei prodotti mediterranei e del vino in particolare. Il problema del vino credo sia gravissimo ma non tanto perchè ha impedito le esportazioni. Si dice che, siccome le esportazioni continuano malgrado il 12 per cento imposto dalla Francia, tutto va tranquillamente; c'è una — a mio avviso — colpevole indifferenza, da parte di chi rappresenta i produttori, rispetto a questo problema.

Se quest'anno la Francia, che non ha avuto una produzione paragonabile a quella degli altri anni, nè quantitativamente nè qualitativamente, è stata costretta, per difendere la sua produzione, a porre un dazio del 12 per cento, l'anno venturo, ritornando normale la sua produzione, che cosa dovrà mai fare nei confronti delle esportazioni italiane?

Lascio qui da parte le questioni di carattere giuridico, l'affronto ai principi del Mercato comune: faccio un ragionamento economico. Che cosa dovrà mai fare?

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* La Corte di giustizia le darà torto.

C I P O L L A . Va bene, ma questo non è un problema giuridico: è un problema economico.

E ancora: si può continuare (non si fa nessun riferimento a questo nel documento del Consiglio dei ministri) in una politica che prevede importazioni senza dazio in tutta la Comunità europea della soia e dei semi oleosi? Oggi abbiamo una crisi dell'olio d'oliva. Da che cosa deriva? Deriva dal fatto che prima c'è stato un aumento del prezzo, anzi bisogna avere il coraggio di dire che c'è stato un eccessivo aumento del prezzo. Quando una politica dei prezzi spinge troppo in alto un determinato prodotto che ha dei succedanei, non è vero che sicuramente va a vantaggio dei produttori, perchè momentanea-

mente questo potrà anche verificarsi, ma se i consumatori modificano il loro comportamento e invece di olio d'oliva comprano olio di soia, per l'avvenire, per molti anni, potrà accadere che resti in crisi la produzione dell'olio d'oliva, come è nella situazione attuale.

Il Consiglio dei ministri dell'agricoltura non dice una parola sulla complessa questione del mercato delle materie grasse, della programmazione dell'utilizzazione delle materie grasse della Comunità. Già la soia ha scalzato l'uso del burro, per cui abbiamo eccedenze di burro, in parte per questo motivo; potrà scalzare anche l'uso dell'olio di oliva. E non esiste — ripeto — una programmazione a livello europeo.

Del resto — e qui è il punto su cui dobbiamo veramente riflettere — l'accentramento a Bruxelles di tutte le decisioni, invece di regolare i mercati, porta a degli sbandamenti, e tali sbandamenti sono enormi. Tre anni fa abbiamo avuto una mancanza di carne bovina nella Comunità; furono presi dei provvedimenti di carattere eccezionale: il risultato è stato che nello spazio di un anno c'è stata l'eccedenza. Abbiamo avuto due anni fa una situazione pesante sul mercato dello zucchero; c'è stata una determinata azione della Comunità in materia di contingenti e in materia di prezzi dello zucchero e quest'anno avremo delle eccedenze di zucchero che si dovranno smaltire con le modalità che conosciamo. Insomma in questo comitato di affari che ha sede a Bruxelles manca la visione di una programmazione della produzione all'interno della Comunità, la visione della divisione del lavoro tra le varie regioni della Comunità perchè certo non tutte le regioni della Comunità (una Comunità che si estende dall'Irlanda fino alla Sicilia) possono produrre gli stessi prodotti e alle stesse condizioni. Quindi una programmazione ed una divisione del lavoro ci deve essere. In quel comitato manca altresì una visione dei rapporti fra la Comunità ed il resto del mondo: paesi capitalisti, paesi in via di sviluppo, paesi mediterranei e paesi dell'Est. Questo è il punto essenziale e la conseguenza è che abbiamo questi continui sbalzi che sono pagati dai contribuenti e dai consumatori.

E mentre manca questa capacità di prevedere (che sarebbe veramente la ragion d'essere di una autorità europea e lo scopo dell'articolo 39 del trattato che non è stato ancora applicato), mentre non esiste questa capacità di programmazione, si pretende un accentramento burocratico. Tutta la vicenda delle cosiddette direttive strutturali è a questo riguardo essenziale.

Onorevoli colleghi, persino sul giornale della Confagricoltura di due settimane fa ho visto riportare la notizia che in tutti i paesi dell'Europa le direttive o sono applicate in modo del tutto difforme oppure nessuno più crede che attraverso questo strumento si possa arrivare ad una soluzione. Ma si è messo in movimento un meccanismo di accentramento burocratico che blocca ogni decisione. Infatti, se ogni legge in materia agricola che il Parlamento elabora deve essere sottoposta ad un visto preventivo e successivo degli organi esecutivi della Comunità, se per ogni legge che il Parlamento nazionale elabora demandando alle regioni il compito di adattarla alle singole realtà del nostro paese (perché anche esso è una comunità di regioni che vanno dalle Alpi fino alla Sicilia e che non hanno le stesse caratteristiche e quindi hanno bisogno dell'adattamento: per questo è stato costituito l'istituto della regione) ogni singola regione deve mandare a Bruxelles il parere, prima e dopo l'approvazione dell'Assemblea, allora non c'è dubbio che ci troviamo bloccati.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* L'abbiamo chiarito.

C I P O L L A . C'è una regione, onorevole Ministro (poi lei mi risponderà e spero che mi potrà accontentare con la sua risposta), ed è la regione Emilia, che si fa parte diligente — debbo segnalare questo fatto — e manda alla Comunità, prima tra tutte le regioni italiane, il progetto di attuazione delle direttive che la riguardano; ne segue un blocco proveniente non sappiamo se dalla burocrazia italiana o da quella comunitaria o da tutte e due; stimulate non so da quali forze che sono fra quelle che sostengono che la

politica agricola comune è la migliore possibile nel mondo.

Il terzo punto che vogliamo sottolineare per una riforma è che l'intervento sul mercato non privilegi più l'industria ed il commercio speculativo ma avvenga attraverso l'associazionismo dei produttori, privilegiando le cooperative e le associazioni dei produttori.

Il Senato, con una piccola legge in occasione della crisi vitivinicola ha dato l'esempio, con una indicazione che speriamo abbia un seguito in un provvedimento a carattere permanente, di un intervento sul mercato vitivinicolo che non deve essere effettuato attraverso la distruzione del prodotto (e il discorso può valere anche per il settore agrumicolo e per altri settori), ma attraverso la valorizzazione del prodotto e non premiando gli industriali che su queste distruzioni guadagnano e speculano (come osservava il collega Rossi Doria per il latte in polvere) ma attraverso le associazioni dei produttori, attraverso le cantine sociali.

Ma tutto ciò non può essere sufficiente poiché nella Comunità ci sono, oltre a differenze di struttura che devono essere eliminate, anche differenze ambientali. Ebbene, è necessario a questo punto che, oltre a privilegiare il momento associativo dei produttori per diminuire la differenza tra prezzo al consumo e prezzo alla produzione, ci siano gli aiuti diretti al reddito che sono evocati nel documento del Consiglio dei ministri in una forma molto problematica e che noi dovremmo sostenere con maggiore forza.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, che cosa pensiamo che possa uscire da questo vertice? Per quanto tutti abbiamo detto, dopo quello che sappiamo, riteniamo che non possa uscire da questo vertice, come Minerva armata dal cervello di Giove, una riforma della politica agricola comune.

Esiste, però, l'esigenza di una riforma profonda nella politica agricola comune; esiste perché la politica agricola comune, si voglia essere a favore o contro, fu tracciata 17 anni fa alla conferenza di Stresa in una situazione politica, economica e sociale completamente diversa dall'attuale. Intanto allora la Comunità era a sei e non a nove e inoltre ci trova-

vamo in una fase di sviluppo economico, cioè nel momento del miracolo economico, dello sviluppo dell'industrializzazione sia in Germania, sia in Italia, sia poi in Francia. Ci trovavamo, cioè, in un momento in cui si prevedeva un grande deflusso della mano d'opera dall'agricoltura all'industria (con tutte le conseguenze negative che tale fenomeno ha provocato). Pertanto si prevedeva un continuo sviluppo del prodotto nazionale dei vari paesi tale da poter pagare il costo di questa politica e cioè sia il costo dell'aumento dei prezzi al consumatore, sia il costo finanziario di intervento nelle strutture.

Infine, ci trovavamo in una situazione politica diversa. Non dobbiamo dimenticare che i padri fondatori della Comunità si chiamavano De Gasperi, Adenauer, Schuman. Si trattava di un'altra Europa, di un altro mondo al quale qualcuno può guardare, magari, con rimpianto; ma vi sono altri che, mettendo in luce i limiti ed i difetti di questo periodo, guardano avanti. Ed oggi ci troviamo in una situazione diversa: il governo in Germania è cambiato, in Inghilterra vi è un governo laburista e vi sono forze che erano state escluse persino dalla discussione a Stresa e che oggi invece contano a livello nazionale più di prima e che hanno anche un atteggiamento diverso nei confronti della Comunità. Voglio qui evocare l'incontro triangolare che si è verificato tra i sindacati, tra cui la nostra federazione unitaria, la Commissione, il Consiglio e gli imprenditori europei sul problema della crisi.

Possiamo noi pensare che si possa solo all'interno del Consiglio dei ministri, dove ci sono i condizionamenti che tutti sappiamo e che abbiamo cercato di evidenziare, arrivare ad un dibattito serio e senza più condizionamenti? Non possiamo crederlo.

Ecco perchè la nostra proposta credo che possa essere accolta dal Governo e dagli altri colleghi. Il Governo italiano sta ultimando il suo semestre di presidenza del Consiglio dei ministri della Comunità e lo ultima con la riunione più solenne, quella dei capi di governo, mentre l'Europa si trova in una situazione di difficoltà. Ebbene, si proponga di convocare una nuova conferenza tipo quella di Stresa, a 17 anni di distanza, con l'apporto di forze della cultura economica, di forze dei produttori, di forze dei consumatori (perchè la politica agricola serve per produrre alimenti per i consumatori e non per produrre merci da distruggere come avviene ora).

Vorrei che i colleghi valutassero anche la importanza di altri fatti politici che sono avvenuti. Si discuteva della difficoltà di certe forze politiche ad aderire al processo di costruzione dell'Europa. Prima ci si diceva: voi comunisti italiani siete contro, la vostra posizione è strumentale. Quando è risultato chiaro che noi partecipavamo con tutte le nostre forze al processo di discussione e di elaborazione della politica agricola comune, si è detto: sì, ma voi comunisti italiani siete isolati dagli altri comunisti europei, che sono su altre posizioni e non ne avete l'appoggio.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue C I P O L L A) . Ebbene, oggi, dopo gli ultimi avvenimenti politici che hanno trovato identità di vedute, sul problema della costruzione dell'Europa, dei tre più grandi partiti comunisti del mondo occidentale, cioè il Partito comunista italiano, il Partito comunista francese e il Partito comunista spagnolo, io credo che chi non pensa che l'Europa debba essere uno strumento di

conservazione, ma debba essere uno strumento di costruzione di qualche cosa di nuovo sulla via di una società più giusta, debba tener conto della esigenza di una profonda riforma dei meccanismi che finora hanno determinato la politica agricola comune che non solo ha danneggiato i consumatori, non solo ha danneggiato il nostro paese, per le considerazioni che ho fatto, ma ha danneg-

giato lo stesso processo di sviluppo per la costruzione di un'Europa unita. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Sanctis. Ne ha facoltà.

* D E S A N C T I S . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha scelto il modo dell'interpellanza per partecipare a questo dibattito. Ma il modo da noi scelto non intendeva nè intende limitare il nostro impegno di valutazione e di promozione delle indicazioni che, in sede di politica generale e di politica agricola comunitaria, possiamo dare. Dopo le molte cose interessanti che sono state dette — talune da condividere, altre assai discutibili, altre ancora da respingere, e lo diremo con spirito di sintesi tra poco — il nostro modo di intervenire nel dibattito vuole essere una dimostrazione di pragmatismo, di concretezza.

Abbiamo fornito delle indicazioni e abbiamo avanzato delle domande, come ella avrà controllato, onorevole Ministro, dal testo della nostra interpellanza, riferendoci a certi avvenimenti specifici che si sono verificati o che sono in atto, manifestando le nostre preoccupazioni e domandando alcune cose. Non smentiamo tra l'altro ma intendiamo riaffermare — e questo è un punto preliminare al quale teniamo particolarmente perchè non si cada in equivoco — che questa nostra iniziativa di oggi rientra nell'alveo naturale delle cose che come Gruppo politico abbiamo fatto fino a ieri in ordine non soltanto ai problemi che adesso discutiamo ma a tutta l'impostazione della politica comunitaria del nostro paese.

Intendo cioè dire che serio è stato l'impegno dei nostri rappresentanti nei due rami del Parlamento, nelle Commissioni agricoltura. E ogni volta che il Governo — e in particolare da quando ella è Ministro — ha chiesto l'apporto delle varie forze politiche per avere il sostegno alle posizioni da assumere in sede comunitaria, i nostri Gruppi hanno immediatamente reagito nella maniera più seria e razionale concedendo serenamente e generosamente ogni apporto, facendo in mo-

do che non si levassero all'interno del nostro Stato nazionale voci artatamente o visceralmente discordi nei confronti di problemi e prospettive che andavano e vanno affrontati in modo serio e non equivoco.

Di fronte a certi elementi di crisi generale emersi sul piano comunitario e particolare in certi settori, quando si richiese al Senato della Repubblica di prendere posizione tempestivamente su molti di questi problemi, ricordiamo, onorevole ministro Marcora, le cose che insieme sono state fatte. E possiamo ascrivere a comune merito di noi tutti che stiamo intervenendo in questo dibattito, e delle forze politiche che rappresentiamo, a merito del Governo da lei rappresentato, a merito di lei che rappresenta il Dicastero dell'agricoltura, il fatto che ci siamo ritrovati in materia di politica agricola comunitaria sempre a intervenire tempestivamente e preventivamente. Se altrettanto fosse accaduto per altri argomenti di politica comunitaria, probabilmente la forza contrattuale del nostro paese, come si suol dire, in ordine per esempio a quello che sta per avvenire al prossimo vertice dei primi di dicembre, sarebbe stata di peso diverso, anche se il periodo di presidenza del Consiglio della Comunità riservato all'Italia in questo secondo semestre del 1975 ha fatto muovere i nostri uomini di Governo, almeno per certi settori e sul piano di certe iniziative, in maniera che possiamo anche ritenere abbastanza soddisfacente.

Ma probabilmente il nostro paese era in ritardo per tante cose (e non starò qui a rievocare un'antica polemica che molto spesso si è fatta, onorevole Ministro, sulla materia generale della politica comunitaria), e oggi si cerca di riguadagnare il tempo malauguratamente tante volte perduto. Comunque, in materia di politica agricola, ci siamo sempre ritrovati, come ci ritroviamo anche stamani — e già qualcuno prima di me lo ha giustamente sottolineato — a parlare in tempo, in questo caso prima del vertice del Consiglio europeo dei primi di dicembre, anche se dobbiamo esprimere il grosso rammarico che non ci basta questo sia pure autorevole e qualificato interlocutore per tutte le cose che abbiamo da dire e che debbono essere sottolineate e valutate.

Fatto questo discorso come premessa, la spiegazione della validità di questo nostro accenno, in parte anche polemico, la si fornisce immediatamente da parte nostra domandando se è vero che il dibattito di stamani, inserendosi sia pure nella serie ormai lunga e antica delle discussioni in materia di politica agricola, non sia invece piuttosto e abbia assunto il tono — e secondo me deve essere questo il suo tono — di una verifica della volontà politica del nostro Governo in ordine alle cose da proporre in sede comunitaria.

Poniamo una premessa di fatto dal punto di vista contingente. Una discussione della politica agricola comunitaria ci impone oggi come dovere morale, sul quale credo che tutte le forze politiche e il Governo (che attraverso il Ministro qui presente ha bene operato) siano d'accordo, di denunciare, come fatto ancora persistente in termini gravissimi, la violazione delle norme comunitarie, delle regole della convivenza comunitaria da parte del Governo francese sulla ormai famigerata questione del vino.

A questo riguardo, la presa di posizione che nuovamente assume oggi la nostra Assemblea ha non soltanto il significato di una presa d'atto degli sforzi compiuti dal Governo in ordine a questo problema, che sono stati coraggiosi, coerenti, e privi di reticenze, ma mira a chiedere — ed è quello che la nostra interpellanza si propone — se era possibile fare soltanto ciò che è stato fatto. Ella mi risponderà, onorevole Ministro, e so anche in che modo, e le anticipo che non mi dichiarerò insoddisfatto della risposta che probabilmente non sarà positiva come vorremmo.

Naturalmente siamo consapevoli dei limiti entro i quali ci si deve muovere nell'ambito della Comunità ed intendiamo sottolineare un principio di carattere generale, che può essere desunto dalla nostra discussione di questa mattina, per evitare equivoci in cui altri, per esempio, potrebbero farci cadere o ci hanno fatto cadere. Dobbiamo cioè porci il problema in questi termini: valutate le condizioni in cui vive la Comunità economica europea e in cui vive in questo ambito l'Italia, sia sotto il profilo politico sia sotto quello economico, finanziario e monetario, tutte

le considerazioni che possiamo fare in ordine agli sviluppi di una problematica comunitaria in senso evolutivo, tutte le critiche che possiamo avanzare non devono superare un certo limite. E per la verità alcune richieste che ho sentito fare questa mattina a mio avviso avrebbero come conseguenza inevitabile la necessità di volgere le spalle alla Comunità economica europea dichiarando che il prezzo politico, morale, economico e sociale che si deve pagare è troppo elevato. Ecco lo strumentalismo di forze che continuano a dichiararsi europeiste, che adesso si proclamano come garantiste dell'Europa, in virtù anche di certi incontri di partiti più o meno importanti nell'ambito dell'Europa occidentale.

Viceversa, se ci è consentito un momento di percezione politica delle finalità che da certe parti ancora si perseguono, dovremo dire che ancora non riusciamo a vedere in certe forze politiche gli amici dell'Europa, insieme a noi ed ad altre forze politiche; crediamo anzi che si speculi sostanzialmente sulle divisioni che sono in atto, che si spera che queste divisioni non vengano superate e si conti sul fatto che il Governo italiano possa essere ulteriormente giocato nelle sue prospettive e nelle sue aspettative da fatti emergenti in questa difficile convivenza, che è comunque il regime in cui l'Italia sta vivendo. Questo dobbiamo dirlo con chiarezza e lei, onorevole Ministro, è stato assai più polemico di noi nei giorni andati nel sottolineare tanti aspetti della vita della Comunità europea.

Il nodo dunque è politico e voglio trarre dal dibattito di stamani il significato politicamente più elevato, se mi riesce perlomeno di sensibilizzarmi, non avendo la pretesa di sensibilizzare con le mie parole ad un massimo livello i miei ascoltatori. Intendo sottolineare cioè che è inutile parlare di problemi di carattere settoriale se perdiamo di vista quelli fondamentali; mi riferisco — e questa è la ragione fondamentale del mio intervento, perchè non sono un competente in materia agricola — al recente dibattito che si è avuto a Lussemburgo sul bilancio della Comunità del 1976. Qui sta il punto e credo che ella, onorevole Ministro, non guardi soltanto agli affari del suo Dicastero, ma abbia l'ob-

bligo — come ci ha dimostrato di aver fatto — di guardare alla problematica comunitaria nella sua interezza.

Pertanto è inutile che io mi soffermi su questioni di dettaglio. Posso essere d'accordo con la maggior parte delle cose dette dal senatore Rossi Doria. Non sono favorevole neppure io a certi trionfalismi riguardanti il passato che si potevano ricavare dalle deduzioni che stamane ci ha sottoposto l'ottimo ed ottimista senatore Dal Falco (ottimista direi sul piano delle nostalgie più che sul piano del presente) proprio perchè dichiarare che la politica agricola comune ha conseguito i suoi scopi è oggi talmente assurdo e talmente negato dalla realtà in cui stiamo vivendo che soffermarmi sull'argomento sarebbe da parte mia un fuor d'opera e una dimostrazione di cattivo gusto. Diciamo che i recenti avvenimenti in materia di politica agricola comune hanno posto in evidenza i vizi latenti o già manifesti della Comunità e soprattutto ne hanno portato alla ribalta di nuovi che esistevano ma non erano stati rilevati forse perchè altri *partners* comunitari non avevano interesse a farli rilevare.

La guerra del vino, ed esempio, ha proposto anche a noi nell'ambito nazionale un ripensamento dei dati e dei moduli da seguire per una politica in quel settore. L'onorevole Ministro avrà seguito come noi l'ansiosa aspettativa delle categorie degli operatori economici di questo settore e il proliferare di studi, di convegni e di incontri che si sono avuti anche nei mesi recenti. La necessità, come si suol dire, aguzza l'ingegno. Quando questa mattina il senatore Rossi Doria rilevava la necessità in questo settore di una politica che miri alla repressione e alla prevenzione delle frodi ha posto l'accento su argomenti che gli operatori economici del settore hanno ripetutamente ricordato proprio in questi ultimi mesi anche di fronte all'emergenza di dati sconcertanti provenienti da fatti che si sono verificati nell'ambito dei paesi comunitari (vedi certi fatti che si sono verificati in Belgio proprio in materia di frodi sui vini). Pertanto la preoccupazione che gli operatori economici italiani del settore hanno manifestato, indicando a se stessi come impegno a breve e a lungo termine la volon-

tà non soltanto di migliorare, sia pure entro certi limiti, la quantità delle produzioni, ma soprattutto di garantire la loro qualità, credo abbia dato il senso di una collaborazione proveniente dalle stesse categorie interessate nell'ambito delle quali e accanto alle quali le singole forze politiche — posso rispondere per la forza politica che rappresento e anche a titolo personale sul piano politico per una certa opera da me prestata nella mia terra di Toscana — hanno operato perchè ci si muovesse in questa direzione.

Pertanto la possibilità di intese, di accordi, di volontà comuni da concordare e da portare avanti sui problemi della sostanza della vita di ogni giorno esiste, onorevole Ministro.

Di conseguenza, tornando al quadro politico generale, bisogna stare attenti a non imbastardire di nuovo la polemica quando si insinua — se non dalla porta principale, per lo meno dalla finestra del sottoscala — il discorso, per esempio, dei rapporti fra le regioni dello Stato nazionale italiano e la Comunità economica europea. Evidentemente si tratta di pretesti attraverso i quali si contrabbandano certe esigenze che dal punto di vista contingente sembrerebbero serie ed opportune, mentre diventano invece i moduli di uno strumentalismo politico più generale nei cui confronti affermavo poco fa, sia pure su un piano diverso e più consistente, che esistono dei falsi amici dell'Europa che nella sostanza sono invece coloro che mirano a portarvi dentro ancora semi di disgregazione.

Non risponderò a questo con la retorica dell'unità in quanto tale, che non esiste, poichè nell'Europa tutto questo non si è ancora conseguito nè dal punto di visto politico nè, soprattutto, dal punto di visto economico, se è vero che in tema doganale può succedere ancora quello che succede. E vi sono dei *partners* ai quali non importa niente se il resto della Comunità — è l'esempio francese che continuiamo ancora a sottolineare — li condanna. Ci sono fatti estremamente importanti e gravi per quanto riguarda i problemi posti dalla presenza delle società multinazionali. Vediamo quello che sta succedendo nel Nord-Italia: è di ieri l'annuncio del licenziamento di 4.500 dipendenti di una so-

cietà multinazionale che ha le sue fonti di capitale prevalenti in un altro Stato di recente acquisito come Stato membro della Comunità europea. E allora — per questo mi richiamavo prima al dibattito di carattere generale che abbiamo avuto a Lussemburgo sul bilancio della Comunità per il 1976 — quello che il Governo italiano, allo scadere del suo periodo di Presidenza ma soprattutto nella continuità di una sua iniziativa politica, a mio avviso deve rilevare è che il bilancio della Comunità è proprio indicativo (questo dispiace, questo è grave, questo è il dato più negativo che si possa sottolineare) del fatto che manca una programmazione economica europea autentica, non soltanto per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, ma in termini più generali se è vero che si sono verificate tutte quelle discrepanze che anche altri colleghi sottolineavano.

Vedete che cosa è successo in materia di politica sociale e quindi di stanziamento dei fondi per la politica sociale (è un argomento del quale personalmente mi sono occupato a Lussemburgo pochi giorni fa) e vedete quello che sta succedendo in materia di politica agricola. Sono perfettamente d'accordo con quanto sottolineava il senatore Rossi Doria a proposito degli stanziamenti per il FEOGA e soprattutto circa la ripartizione di quegli stanziamenti. Sottolineo anch'io la sproporzione esistente fra ciò che al FEOGA viene elargito per il fondo di garanzia e per l'altra partita, ma soprattutto la sproporzione esistente fra gli aiuti che il FEOGA deve dare a certi prodotti rispetto ad altri.

E che cosa si è evidenziato dalla crisi della politica agricola comune nell'ambito della più ampia crisi della politica comunitaria? Si è evidenziato questo, che oggi possiamo dire *apertis verbis* che si sta forse (speriamo) chiudendo l'epoca — ed ecco in che cosa volevamo impegnare, attraverso la nostra interpellanza, il Governo — della egemonia in materia di politica agraria di taluni Stati della Comunità. Se ricordassimo l'operato soprattutto della Francia e dell'Olanda a questo riguardo, avremmo tutta una casistica anche aneddotica da raccontare, ma andremmo oltre i limiti ragionevoli di un dibattito come quello di stamani, anche se io

mi divertirei forse personalmente di più. Ma quando stamattina quel grosso esperto della materia che è il senatore Rossi Doria ricordava che cosa sta avvenendo ancora in favore dei prodotti lattiero-caseari, io mi sono ricordato della margarina olandese, per esempio, e così (una battuta mi sia consentita) mi sono ricordato anche della regina Giuliana d'Olanda, e questo è un discorso che diventerebbe un pochino più pettegolo ma che rimane politico se ricordo a me stesso, come diciamo noi avvocati con un'espressione di cattivo gusto, che la regina Giuliana d'Olanda è la più grossa operatrice economica del suo paese.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Beata lei! (ilarità).

D E S A N C T I S . Beata lei, d'accordo, ma lei sa a che cosa mi riferisco proprio per quanto attiene alla margarina, onorevole Ministro. Ma, al di là dello scherzo, evidentemente io ho posto l'accento come altri del resto — l'onorevole Ministro non mi contraddirà, penso — proprio sulla valutazione politica di queste cose. Noi italiani, per esempio, che siamo stati carenti — è un rimprovero che ho fatto anche in altra occasione — in questo trentennio in ordine ad una politica mediterranea, largamente intesa dal punto di vista politico generale e dal punto di vista soprattutto economico, finanziario, commerciale e industriale; ci troviamo ora alle prese con certi problemi di adesione e di ingresso di nuovi paesi alla Comunità economica europea. È stato ricordato anche stamane che è sul tavolo la richiesta di adesione della Grecia alla Comunità economica europea e ben sappiamo quali problemi a valanga la Grecia porterà, direi, esclusivamente per il settore dell'agricoltura perchè la Grecia altri apporti non ne ha da dare.

Sono successe cose estremamente gravi, onorevole Ministro (e lei lo sa meglio di me e i colleghi che mi ascoltano non le ignorano), a proposito di paesi terzi, per i quali non si prevedono neanche delle possibilità di adesione. Da ultimo è successo qualche cosa che ha riguardato in particolare la Tunisia. Sono quegli strani paesi terzi che non si sa se lo

sono o non lo sono, perchè sono sicuramente fagocitati in un sistema economico più generale che è il sistema economico francese.

Parliamoci chiaro a questo riguardo: anche la politica di protezionismo da parte della Francia in ordine a certi vini, a certi mosti, con tutta l'episodica che si è verificata a questo riguardo, sarebbe un discorso che ci potrebbe portare lontano, ma non ci porta lontano perchè la scadenza è vicina: 1-2 dicembre.

Si tratta di vedere se il Governo italiano si presenta a Roma con l'intento di verificare non soltanto la propria volontà e la propria capacità, ma la volontà altrui di dar luogo sul piano pratico ad una politica di sviluppo della Comunità, ivi compreso il discorso della politica delle strutture, degli aiuti che si chiedevano da altra parte politica, per esempio, al reddito agricolo eccetera, e perchè tutto questo avvenga non nel quadro di compromessi da ricercare di volta in volta, ma nell'ambito della revisione globale dei regolamenti comunitari in materia di politica agricola, nel quadro più vasto di una programmazione generale della Comunità. Insomma, o c'è un tipo di volontà politica diversa da parte di tutti, a cominciare dai sommi vertici, o altrimenti dovremmo constatare, onorevole Ministro, che la Comunità, se continuasse a fallire certi suoi scopi, darebbe a noi e a tutti gli altri grosse e pesanti preoccupazioni, perchè certe cose non si debbono più verificare.

Noi italiani siamo maestri nel dare torto agli altri; le recriminazioni le rivolgiamo volentieri all'esterno. Ma guardiamo un po' anche alle cose di casa nostra. Perchè, per esempio, mi associo a quello che non era un rimprovero, ma una constatazione? Mi riferisco al fatto che questo dibattito — evidentemente per gli argomenti specifici che si debbono affrontare — sia seguito da lei, di cui attendiamo fra poco l'autorevole ed importante intervento, e non anche da altri ministri, dai titolari di altri dicasteri.

In questo campo non si va per compartimenti stagni, perchè è inutile che mi rammarichi questa mattina del fatto che, come ho sentito dire da altri, e come è scritto anche nella nostra interpellanza, c'è la questione

dell'olio tunisino che turba in parte le sorti di un certo settore della nostra agricoltura. Lei mi può rispondere, da Ministro dell'agricoltura, in termini economici come vorrà o in termini comunque di una politica da farsi per l'agricoltura italiana a questo riguardo, e gradirei...

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Io non lo voglio mica quell'olio!

D E S A N C T I S . Lo so che lei non lo vuole, ma il Ministro degli affari esteri... (*Commenti del ministro Marcora.*)

A R T I E R I . Il Ministero lo ha già comprato.

D E S A N C T I S . Onorevole Marcora, non sto dando colpe a lei; mi fa piacere che mi dica questo perchè lei sta per rafforzare il pensierino, per la verità un po' malizioso, che stavo per esprimere. Cioè vorrei che fosse seduto lì il Ministro degli esteri, per esempio, perchè il discorso dell'olio tunisino ha tanto a che fare con quella contrattazione che è avvenuta per vedere di liberare certi nostri equipaggi di pescherecci dalle mani — ahimè prepotenti e cattive — delle autorità tunisine, che hanno fatto la guerra del pesce. Lei sa benissimo di che cosa si tratta. Ci si trova quindi di fronte a dei problemi che, ad un certo punto, avranno come conseguenza lo squilibrio di un determinato settore.

A me fa piacere sentire che il Ministro dell'agricoltura in carica dice che quell'olio non lo vuole; dopo di che però, in forza di altre cose, quell'olio arriverà.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* No, c'è il porto franco.

D E S A N C T I S . Allora, del fatto che tutto ciò si possa evitare possiamo prendere atto. Il collega Pistolese mi diceva stamattina che, per esempio, al riguardo di questa come di altre merci di altri paesi, c'è un discorso di stoccaggio o di altre cose del genere.

Onorevole Ministro, lei sta per rispondere tra poco a questa domanda che l'interpellanza pone. Dopo la sua risposta saremo tranquilli per un verso, ma non saremo tranquilli dal punto di vista dell'impostazione politica globale del nostro Governo che, se vuole avere voce e capacità di contrattazione nell'ambito della Comunità europea, deve soprattutto ritrovare un suo ruolo, senza smentirsi ogni volta che si trova alle prese con problemi di questa evidenza e di questa durezza, difendendo certi interessi nazionali molto meglio di come non faccia.

Questo è il discorso che secondo me può dare sostanza e significato non solo alla nostra posizione politica nei confronti di questi problemi, non soltanto alle domande che noi pragmaticamente le abbiamo proposto, onorevole Ministro, ma ad un quadro più generale. È chiaro che se nell'ambito comunitario non si risolve l'immane problema del complesso della politica comunitaria, tutto il resto diventa difficile.

Ho grosse perplessità e grosse preoccupazioni: se si perde di vista l'insieme dei problemi, per ogni singolo settore, per quanto la migliore buona volontà ci possa portare avanti, ci porta sempre di fronte a risultati di modesta entità o addirittura negativi.

Onorevole Ministro, lei come tanti altri crede nella Comunità europea (ne ha dato dimostrazione), nell'Europa in quanto tale. Le do atto di averlo detto sul piano concreto, nella sostanza, lontano dalla retorica (poiché di retorica su questi argomenti si è abituati a farne anche troppa). Se io sento uno spirito di adesione preventiva anche alle cose che sta per dirmi in risposta, lo sento proprio sul piano di questa capacità di intenderci fra gente come noi nell'ambito delle cose sostanziali. E nell'ambito delle cose sostanziali il discorso di un'onestà politica che ciascuno di noi può portare avanti per concorrere a formare una volontà politica globale del nostro paese, della nazione italiana nel concerto delle nazioni europee nell'ambito della Comunità, deve essere fatto senza sciovinismi ma anche sul piano del riacquisto di una nostra fermezza non solo di valutazione ma di manifestazione di certe nostre capacità. Noi alla Comunità europea, per esempio, onore-

vole Ministro, che cosa diamo? Diamo tanto capitale umano, il capitale più importante che un paese possa dare agli altri. I fatti della nostra emigrazione che sono per noi una piaga dolorante, dolorosa e triste di tutti i giorni ormai da decenni non debbono essere una moneta di scambio (non commercializziamole queste cose; sono cose che non si commercializzano e ne parlavo con il senatore Pistolese); ma dal punto di vista politico si tratta di una moneta di scambio estremamente importante; dal punto di vista sociale, dal punto di vista morale è la più nobile, la più elevata ed importante che possa avere un paese civile. Di questo nella Comunità ci si è valsi fino ad oggi per farci credere (lo siamo per certe cose ma non per tante altre) i parenti poveri rispetto ai ricchi che sarebbero gli altri. Questo non può essere vero nell'ambito non dello scontro (che auspichiamo non debba più esserci) ma dell'incontro razionale, serio e civile fra i paesi che di questa Comunità vogliono fare lo strumento per lo sviluppo della pace, della libertà, della convivenza serena tra i popoli non soltanto per l'Europa ma per il mondo intero. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori (in verità pochi), a venti anni ormai dalla conferenza europea di Messina che diede il via all'integrazione economica europea a sei si può fare, mi pare, un primo bilancio della politica agricola comune anche nei confronti della situazione italiana.

Facendo un bilancio di questa politica che rappresenta, come è noto, circa l'80 per cento di tutta l'azione che la Comunità economica europea ha svolto dalla sua costituzione ad oggi, inevitabilmente si deve dare un giudizio a carattere politico globale sull'integrazione comunitaria così come si è andata evolvendo dalla conferenza di Messina in poi.

Il giudizio sull'integrazione economica europea e sulla politica agricola comunitaria, giudizio che, come si è detto, non può essere

disgiunto, è a parere di noi liberali sostanzialmente positivo.

Vi sono, certo, delle luci e delle ombre come in tutte le cose umane, specie nelle più difficili; ma certamente le luci superano le ombre ed il bilancio di circa un ventennio di azione comunitaria (i Trattati di Roma che hanno istituito la CEE sono del 1957) è certamente positivo. Positivo perchè ha instaurato una libera circolazione della mano d'opera e delle merci che ha molto avvantaggiato un paese come il nostro con esuberanza di lavoratori, specie nel settore dell'agricoltura, e con una tendenza manifatturiera molto accentuata.

Non si va molto lontano dal vero mettendo in rilievo che gran parte di quel miracolo economico degli anni '60, che noi tutti oggi rimpiangiamo con nostalgia, è stato possibile per il nostro ingresso nell'Europa comune. Anche dal punto di vista politico i vantaggi sono notevoli, pur se l'ideale dell'unificazione completa della Comunità non si è ancora realizzato e sostanzialmente si è ancora assai lontani dal realizzarlo.

Per quanto concerne in particolare l'agricoltura, oggetto della mozione che mi appresto ad illustrare, certo vi sono molte cose che non vanno nella politica agraria comune anche per effetto di un invecchiamento delle norme che la regolano e del cambiamento, probabilmente troppo rapido, di alcune situazioni fondamentali che hanno ispirato i criteri iniziali della politica agraria della Comunità.

Noi liberali siamo aperti a tutte le modificazioni e ad ogni diversificazione dell'attuale normativa comunitaria, a patto, però, che sia mantenuto inalterato il quadro di integrazione sovranazionale che la politica agraria ha messo in atto, a nostro avviso, con molti vantaggi per tutti i paesi della CEE.

Pur se questo vantaggio è stato differentemente distribuito — e certamente l'Italia è quella che, anche per sua colpa, ha beneficiato di meno degli interventi comunitari: questa è da un po' di tempo, troppo tempo, la nostra sorte — occorre non mutare la filosofia della politica agricola comune che resta, a nostro avviso, una felice istituzione

sempre valida, da migliorare ma non da distruggere.

In particolare intendo riferirmi alla tesi, che noi liberali non condividiamo assolutamente, portata avanti in questi ultimi tempi da lei, signor Ministro dell'agricoltura, tendente a mutare l'attuale normativa sui prezzi in una politica di sussidi agli agricoltori, che, per quanto oculata ed obiettiva essa sia, si trasformerebbe, almeno da noi, in un'azione caritativa e clientelare ai danni delle migliori imprese, senza risolvere alcuno dei problemi sul tappeto.

Signor Ministro, durante la sua presenza al Ministero dell'agricoltura abbiamo avuto diverse occasioni di attribuirle dei punti di merito, ma in quest'occasione non possiamo condividere la sua tesi, tesi che è stata sostenuta anche dal senatore Cipolla che la sostiene in ogni occasione. Pensiamo che questo tipo di assistenza danneggi l'intera agricoltura italiana, non solo, ma lo stesso agricoltore il quale finirebbe con l'adagiarsi nella comoda culla del sussidio che gli garantisce la sopravvivenza, ma che non lo stimola a provvedere a ristrutturarsi, a modificare le sue colture a vantaggio della comunità. Tutto ciò lo stiamo già constatando, onorevole Ministro, in alcune zone d'Italia, non voglio qui fare dei riferimenti particolari. Infatti oggi vediamo che questo tipo di assistenza è gradito e richiesto, ma dobbiamo constatare che i vantaggi che ne derivano all'agricoltura sono insignificanti e non lasciano traccia. Nessun miglioramento quindi si è potuto constatare che spinga ad imboccare questa strada.

Noi liberali siamo dell'avviso che certamente nella seconda fase di attività della CEE occorrerà puntare molto di più sulle strutture e un po' meno sui prezzi. Certo, l'Italia si avvantaggerà di un mutamento del genere che noi caldeggiamo molto, e lo caldeggiamo anche da molto tempo.

Ma prima di domandare questo in sede comunitaria o quanto meno contemporaneamente a questa domanda dobbiamo fare un severo esame autocritico. Cosa abbiamo fatto noi per utilizzare sino ad ora i provvedimenti della CEE già in atto per il miglioramento delle strutture? Francamente non abbiamo

fatto quasi nulla, ritardando prima, per delle cause di politica interna che noi liberali condanniamo, ed approvando poi il disegno di legge Natali-Malagodi elaborato dal governo Andreotti nella primavera del 1973 (ma con una struttura completamente diversa) solo nel maggio di quest'anno. Come se ciò non bastasse, come se non bastassero i due anni che abbiamo così perduto, neanche ora la legge è operante e non lo sarà molto probabilmente nel prossimo avvenire.

L'interferenza regionale poi, che è arrivata fino all'esautoramento del Governo centrale con la visita di un presidente di regione a Bruxelles nelle scorse settimane, paralizza di fatto ogni attività in questo campo. Si dà così ragione a quei *partners* della CEE che prevedono non essere in condizioni l'Italia di recepire in pratica nessuno degli aiuti per le strutture. C'è in proposito una frase che fece scalpore, pronunciata dall'allora Ministro dell'agricoltura di Francia, oggi Presidente del Consiglio di quel paese. Disse Chirac: concedete pure tutto all'Italia, tanto non ne saprà usufruire mai. Una frase del genere dovrebbe farci meditare molto seriamente.

In queste condizioni — e un discorso analogo si potrebbe fare per le direttive sulla montagna e sulle zone sfavorite — non possiamo lamentarci degli altri, non possiamo attribuire ad altri quelle che sono colpe nostre; soprattutto non abbiamo nè il diritto nè l'interesse di chiedere un cambiamento radicale della politica agraria comunitaria. Questo cambiamento può essere vantaggioso solo per quelle forze politiche sostanzialmente antieuropee che oggi fanno un omaggio formale all'integrazione nell'intento sostanziale di sabotarla, accentuando a questo fine le difficoltà del momento ed imputandole alla politica agraria comune che, secondo queste forze, costituirebbe un completo fallimento.

E invece non è così. Mi permetto di dare al Senato a questo proposito alcune cifre che illustrano meglio la nostra mozione la quale non è improntata ad un ottimismo di maniera, ma vuole costituire un'obiettivo presa di posizione sui problemi della politica agraria

comune e una riaffermazione di fede negli ideali che hanno portato alla costruzione della CEE.

Alla vigilia del nostro ingresso nel Mercato comune avevamo un numero di attivi in agricoltura pari a circa il 40 per cento delle forze di lavoro, cioè oltre otto milioni di unità; oggi siamo giunti a meno di tre milioni (per la precisione a 2.982.000) con una incidenza del 15 per cento sulle forze del lavoro totale e un notevole avvicinamento ai paesi più progrediti del mondo che hanno un tasso di popolazione agricola intorno al 10 per cento. La produzione lorda vendibile, che in lire del 1950 era di 95.000 lire per ettaro nel nostro paese, si è all'incirca raddoppiata ed oggi registriamo una produzione lorda vendibile per ettaro, sempre in lire del 1950, pari quasi a 170-180.000 lire. Il nostro parco macchine è salito nel ventennio di circa venti volte ed oggi il numero delle macchine e dei motori installati in agricoltura (circa 2.100.000 unità) si avvicina quasi al numero delle persone addette, uomini e donne, per cui non è lontano il giorno in cui ad ogni uomo, ad ogni donna che lavora in agricoltura corrisponderà un motore.

Quanto alle presunte insufficienze della nostra agricoltura per l'alimentazione degli italiani, c'è da osservare che, tenuto conto che il tenore di vita degli italiani è notevolmente migliorato, l'unico settore veramente deficitario è quello della carne bovina, che peraltro è un prodotto deficitario in tutti gli altri paesi della CEE. Per il resto siamo autosufficienti, tranne che per i mangimi zootecnici, e sovente siamo anche esportatori come per il vino — in ordine a cui sono sorte le ultime polemiche relative ai provvedimenti francesi — per gli ortofruticoli e per il riso.

La politica agraria comune ha avuto anche un notevole effetto sociale per la progressiva estensione delle previdenze di carattere assicurativo, pensionistico e contrattuale anche ai lavoratori della terra i quali oggi — e mi riferisco ai salariati fissi e agli occupati permanenti — godono di un livello normativo e retributivo a carattere europeo, compresa la cassa integrazione guadagni estesa al-

l'agricoltura durante la nostra permanenza nel governo Andreotti.

Ma anche l'ampliamento dell'azienda diretto-coltivatrice, che rappresenta oggi circa il 70 per cento di tutte le imprese italiane e occupa il 40 per cento della superficie, è stato possibile proprio per la politica comunitaria alla quale noi siamo associati.

Dobbiamo disporre di una buona industria ma non spingere troppo in questa direzione, mentre auspichiamo una buona agricoltura, una agricoltura di avanguardia. La nostra agricoltura può molto e questo i nostri agricoltori lo hanno dimostrato nel passato. Ma occorre aiutarli seriamente. La nostra agricoltura ed i nostri agricoltori hanno, ripeto, grandi possibilità. Occorre aiutarli approvando disposizioni che vengano loro veramente incontro. Le solite promesse non bastano.

Non c'è dubbio che questa politica, insieme a questi vantaggi, sia fonte di squilibrio e di danno per alcuni nostri settori. Mi riferisco in particolare alla politica mediterranea della Comunità sfavorevole alla nostra tipica produzione mediterranea. E noi liberali non riteniamo inoltre soddisfacenti gli aiuti che la politica agricola comune riserva a certe nostre produzioni tipiche quali il vino, gli ortofrutticoli, il grano duro e gli agrumi.

R U S S O . E anche all'olio.

B A L B O . Anche all'olio. Tutti questi nostri prodotti hanno bisogno di interventi dato che quelli attuati finora si sono dimostrati insufficienti.

Tutto questo si deve e si può cambiare, ma lo si deve fare nell'ambito della filosofia comunitaria che è sostanzialmente una filosofia sociale e liberale. Essa incentiva la libera impresa e, pur nel quadro di una programmazione elastica, esclude ogni forma di coercizione economica e tende a fare dell'agricoltura un'industria come tutte le altre, a far compiere cioè un salto di qualità civile e umano al mondo dei campi, che non può non essere auspicato da tutti i buoni democratici. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Franco Tedeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I F R A N C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, per la verità avremmo potuto anche risparmiarci di presentare una mozione sui problemi della Comunità economica europea in quanto nel corso del dibattito svoltosi in Commissione sui problemi del bilancio dell'agricoltura il sottoscritto se ne era ampiamente occupato; e noto con vivo compiacimento come diversi dei temi che erano stati oggetto delle preoccupazioni del relatore abbiano trovato ampia eco negli interventi svolti dai vari colleghi che si sono succeduti nel corso di questo dibattito. Ma sarebbe sembrata una negligenza o un'omissione se, in occasione degli impegni importanti che caratterizzano il futuro del Governo italiano, i socialisti democratici non avessero detto la loro parola intorno ai problemi che riguardano la Comunità economica europea.

Vorremmo dire che siamo completamente d'accordo con quel pubblicista che proprio in questi giorni affermava su un giornale economico che più che alla ricerca di mutamenti radicali, di riforme sostanziali della Comunità economica europea, occorre andare a vedere quali siano concretamente i correttivi che siamo in grado di apportare e quali i possibili sviluppi, tenuto conto in primo luogo della situazione alimentare in cui versa il mondo. Del resto abbiamo sempre sottolineato la necessità di guardare e di fare un passo indietro nelle valutazioni di carattere politico ed economico che siamo abituati ad esprimere.

Leggevo proprio in questi giorni un articolo, brillante come al solito, del nostro eminente collega Rossi Doria il quale censurava i facili critici della politica agricola comune, che, secondo lui, hanno dimenticato spesso le condizioni nelle quali la politica comunitaria ha avuto inizio.

Essi hanno dimenticato in particolare — ricordava il senatore Rossi Doria — come ognuno dei paesi oggi compresi nella comunità e particolarmente quelli più industrializzati, in analogia a quanto avvenuto negli Stati Uniti d'America, aveva una propria politica agricola nazionale nella quale il sostegno dei prezzi alla produzione era il principale pilastro. Di conseguenza i prezzi pagati agli

agricoltori erano comunque lontani non solo da quelli internazionali, ma profondamente diversi anche tra paesi fra loro vicini. Aggiungeva il senatore Rossi Doria che il cosiddetto mercato mondiale dei prodotti agricoli, appunto per effetto di questo comportamento dei paesi industrializzati che sono anche i maggiori importatori di quei prodotti, era caratterizzato da un livello artificialmente basso dei prezzi e non poteva quindi fornire un adeguato riferimento per i paesi evoluti e meglio organizzati. In conclusione, vi è stato un momento di aberrazione nell'elaborazione della politica comunitaria e questo è avvenuto quando i tecnocrati di Bruxelles, per attuare la loro politica, concepirono ed imposero un macchinoso e rigido sistema di regolamenti comunitari per singoli prodotti ed ancora più quando la Commissione ed il Consiglio dei ministri, pur di raggiungere un accordo, accettarono per i prezzi del frumento e degli altri cereali, ossia dei prodotti base per tutto il sistema dei prezzi agricoli, un compromesso con il quale quei prezzi venivano fissati ad un livello più vicino a quello massimo tedesco che allora si aggirava su circa 12 dollari per quintale che a quello minimo francese di circa 7 dollari per quintale.

La nostra mozione si fa proprio carico di queste preoccupazioni di eccessivo isolamento della Comunità economica europea rispetto al mercato mondiale. Del resto lo abbiamo anche ribadito nel corso della nostra relazione svolta in sede di bilancio in Commissione agricoltura, quando abbiamo detto che, nonostante i 250 milioni di consumatori, non è lecito per la Comunità economica europea prescindere dai fenomeni che concernono l'alimentazione di carattere mondiale. A questo punto si è fatto riferimento ad una certa operazione che avrebbe caratterizzato l'atteggiamento degli Stati Uniti d'America a proposito del mercato dei cereali e della soia. Ricordo che noi ci troviamo in una condizione in cui dobbiamo sempre temere un periodo di grande carestia a livello mondiale e questa eventualità è uno dei motivi per i quali nel 1974 si è manifestata una tendenza all'aumento dei prodotti agricoli, in concomitanza con un grande acquisto di cereali da parte dell'Unione Sovietica nei confronti de-

gli Stati Uniti d'America. Evidentemente vi è una responsabilità da parte di tutti i grandi produttori della quale ci dobbiamo assolutamente fare carico.

Del resto, onorevole Ministro, lei sa come sul piano mondiale la produzione agricola aumenti di un modesto 2 per cento all'anno e sa che per mantenere gli attuali livelli di consumo, tenuto conto dell'incremento della popolazione, nel giro di una generazione dovremmo raddoppiare l'intera produzione mondiale.

Ora è veramente sconcertante come, di fronte a problemi di questo tipo (come ho detto sul piano mondiale ci si pone il problema del raddoppio della produzione nello spazio di una sola generazione), abbiamo nell'ambito della Comunità economica europea dei fenomeni di eccedenza di produzione agricola che sono assolutamente preoccupanti e che tra l'altro caratterizzano soltanto taluni prodotti e non altri.

Crediamo, pertanto, che sia possibile introdurre alcune misure di revisione che devono evidentemente cominciare dalla revisione del bilancio della Comunità economica europea. Non è accettabile, onorevole Ministro, la tesi portata avanti dal Ministro dell'agricoltura tedesco secondo il quale il bilancio della Comunità economica europea deve essere ridotto e proprio per certe voci — è stato ribadito in più circostanze nel corso di questa discussione — come quella relativa al fondo sociale o come quella relativa al fondo regionale, che sono più vicine alle possibilità di sviluppo di un paese come il nostro.

Il bilancio agricolo della Comunità economica europea va certamente rivisto perché non è possibile accettare che una parte così esigua delle risorse che vengono erogate dai vari Stati membri sia riservata alla politica delle strutture, mentre per la politica dei prezzi si riserva una quantità di denaro decisamente notevole, che del resto, se si volesse, potrebbe anche essere maggiore. Infatti, nel momento in cui diciamo che vorremmo o desidereremmo garantire alle produzioni mediterranee le stesse caratteristiche di salvaguardia che garantiamo alle produzioni del nord Europa evidentemente ipotizziamo un tipo di bilancio che abbia una qualche possi-

bilità di dilatazione. Del resto, dalle analisi compiute sul bilancio della Comunità economica europea, non pare che gli Stati membri eroghino una quantità di risorse eccessive rispetto ai risultati che potrebbero eventualmente ottenere. Oggi su ciascun cittadino della Comunità grava una tassa di 1.000 lire per l'intero bilancio comunitario: non si vede il motivo per il quale gli italiani debbano regalare delle risorse a paesi che hanno molte più possibilità e maggiori mezzi dei nostri. Certamente uno degli elementi che hanno contribuito a determinare quella distorsione che si è verificata nella nozione stessa di mercato e di concorrenza, come affermiamo nella nostra mozione, va ricercata nella trasformazione dei valori monetari, nella politica monetaria che è stata adottata nel corso di questi anni e che probabilmente non avrebbe potuto essere diversa. Ma occorre assolutamente che nell'ambito della Comunità economica europea si arrivi finalmente a determinare una politica monetaria che vada alla ricerca di quei motivi di unità che sono stati troppo facilmente abbandonati, con gravi e forse irreversibili danni per l'economia agricola del nostro paese, insieme all'economia agricola della stessa Comunità economica europea, introducendo delle deformazioni e dei livelli di carattere protezionistico che ci hanno fatto fare un salto indietro addirittura di 50 anni. Così come è necessario che per quanto riguarda il fenomeno delle eccedenze noi diciamo con estrema fermezza che sono eccessivi, e assolutamente intollerabili, la garanzia e la tutela che si accordano ai prodotti dell'area cosiddetta continentale. Abbiamo bisogno di ridurre questo tipo di tutela, abbiamo bisogno di perequare quanto meno questa tutela a quella dei prodotti tipici del nostro paese, dei prodotti tipici dell'area mediterranea, senza di che evidentemente esiste, nell'ambito dell'ordinamento comunitario, un forte elemento di discriminazione che fa pensare a taluni che probabilmente sarebbe meglio condurre sul piano dell'agricoltura quanto meno una politica di carattere nazionale, anziché una politica di natura comunitaria. Noi, comunque, siamo convinti, onorevole Ministro, della necessità che il nostro paese permanga nell'am-

bito dell'Europa, continui la propria battaglia per perseguire, anche dal punto di vista politico, l'unità europea e crediamo che debbano essere eliminati, come è stato qui giustamente rilevato, tutti quegli elementi di carattere dirompente che possono ostacolare il cammino dell'unità dell'Europa dei Nove.

E formulando questo auspicio che noi affidiamo a lei un incarico gravoso, ma che sappiamo lei saprà certamente affrontare con tutta l'energia che è necessaria in circostanze di carattere eccezionale. Formuliamo altresì l'augurio che nei prossimi contatti con gli altri membri della Comunità economica europea si riescano ad ottenere per lo Stato italiano, per la comunità italiana quei benefici e quei vantaggi senza dei quali una politica europeistica perderebbe molto della propria efficacia e molto della propria importanza. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle mozioni.

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il fatto che il Senato della Repubblica discuta i problemi della politica agricola della Comunità europea proprio in questi giorni, alla vigilia dell'incontro di Roma dei Capi di Stato e di Governo, dimostra chiaramente la volontà del Parlamento ed in particolare del Senato di esprimere considerazioni su questi temi di notevole rilevanza. Anche se non crediamo che l'impegno del Governo italiano debba esaurirsi nell'incontro del vertice e siamo convinti che esso dovrà invece continuare, riteniamo di dover dare notevole importanza a questo incontro.

Gli onorevoli senatori intervenuti hanno ampiamente citato il documento approvato dai Ministri dell'agricoltura della Comunità. Si tratta di un documento di compromesso, sul quale la delegazione italiana ha sollevato le sue riserve, avendo dovuto esso tener conto di una realtà che mette il nostro paese in difficoltà nei confronti degli altri Stati membri.

A questo proposito non ho nessuna remora nel confermare al senatore Rossi Doria ciò che era implicito nella sua domanda: se è vero che l'Inghilterra e la Germania, le cui delegazioni erano partite decisamente per un rinnovamento della politica agricola, hanno fatto poi marcia indietro, tanto che ha avuto prevalenza la posizione tradizionale della Comunità, cioè quella direttamente o indirettamente collegata agli interessi francesi.

Certo, è avvenuto proprio così; ma è stata la consapevolezza dei limiti entro i quali dovevamo muoverci che ci ha suggerito di non votare contro il documento, bensì di esprimere riserva; però se avessimo votato contro il documento, esso non sarebbe arrivato sui tavoli dei capi di Stato e di Governo.

Anche se non ci soddisfa completamente, quel documento contiene dei punti che possono essere sviluppati dalla delegazione italiana e potranno essere ripresi in un secondo tempo, nel momento cioè in cui si definiranno i prezzi, quando si dovranno rivedere alcuni regolamenti che implicitamente lo stesso documento prevede che si debbano modificare.

Ecco allora che la posizione italiana è stata coerente. Non c'è nessuna rassegnazione. Non c'è, senatore Cipolla, nessuna azione da parte del Governo o di colleghi del Governo o di forze interessate per frenare quella che è stata — come lei ha detto — la battaglia della delegazione italiana. C'è la consapevolezza dei limiti entro i quali ci muoviamo. C'è l'esigenza di non fare del velleitarismo che oltretutto potrebbe ritorcersi addosso a noi. C'è la volontà di portare avanti una battaglia difficile.

Come lei sa, nella formazione dei regolamenti si può, per interessi vitali del proprio paese, esprimere parere contrario e anche fermarli. Ma per modificarli ci vuole la solidarietà di altri paesi; per cambiare i regolamenti occorre la maggioranza qualificata di 41 voti sui 53 che si possono esprimere nella Comunità. In particolare ai quattro paesi a maggiore popolazione, a maggiore reddito (Italia, Francia, Germania e Inghilterra) toccano 10 voti ciascuno; 5 ne toccano al Belgio e 5 ai Paesi Bassi; 3 ne toccano alla Da-

nimarca e 3 all'Irlanda; 2 ne toccano al Lussemburgo. Il totale è appunto di 58 voti.

La maggioranza è richiesta quando si deve modificare, ad esempio, l'operazione Exim — la cito perchè su questo argomento probabilmente si tornerà — in relazione alla quale abbiamo già preso posizione, anche se ovviamente senza grosso successo, poichè siamo rimasti isolati; abbiamo fatto alcune denunce in questi giorni al commissario Lardinois, e faremo delle ulteriori precisazioni.

Comunque per impugnare una delibera della Commissione occorrono 41 voti; per modificare il regolamento occorrono le maggioranze che non ci sono.

Noi ci troviamo a dover rivedere la materia con il consenso e non ricorrendo al diritto di veto (come forse sarebbe stato possibile nel momento in cui si discuteva l'impostazione di un regolamento per un certo prodotto continentale, e si sarebbe potuto trattare per prodotti mediterranei).

È in questa situazione che non vogliamo fare del velleitarismo, convinti come siamo che la politica comunitaria ha avuto degli aspetti anche positivi, convinti come siamo che — del resto ciò è stato ricordato da Balbo e da altri — il reddito agricolo è aumentato, che la presenza degli addetti nell'agricoltura è scesa dal 40 al 15/16 per cento, che si è moltiplicata la meccanizzazione, che si è creata una unità di mercati, che qualche volta ha sacrificato la posizione italiana ma che ci ha permesso in momenti di crisi, di penuria, di avere un equilibrio più largo, e ci ha permesso anche di poter mantenere prezzi stabili per i nostri agricoltori.

In questo contesto abbiamo quindi cercato di far inserire in quel documento dei Ministri per l'agricoltura, così ampiamente citato alcuni concetti fondamentali che riteniamo importanti, che dobbiamo portare avanti e che la delegazione italiana al vertice di Roma deve esaltare, non votando contro o facendosi isolare, ma cercando di far presente quello che del resto è stato detto questa mattina sia sui rapporti tra garanzia e orientamento, sia sui rapporti per il sostegno all'interno del fondo di garanzia del FEOGA per diversi prodotti, sia per modificare alcune

situazioni che sono insostenibili per il nostro paese. Abbiamo fatto inserire un concetto nel documento, che è nel *carnet* della riunione del vertice, che così recita: « Il Consiglio ha constatato che da decisioni di politica esterna della Comunità sono insorte difficoltà per la politica agricola comune create in particolare da impegni relativi a taluni prodotti (zucchero, burro) e da preferenza all'importazione nei confronti di determinati paesi terzi. Queste difficoltà possono aggravarsi in occasione di nuovi accordi commerciali o anche di nuovi accordi di associazione e di adesione. Il Consiglio insiste sul fatto che i produttori non possono sopportare le conseguenze di questa politica e che la politica agricola comune non deve farne le spese. Si devono pertanto migliorare i meccanismi che permettano di superare i problemi derivanti da tali accordi ».

Il testo nostro era diverso e diceva esplicitamente che prima di decidere nuove adesioni, di fare accordi particolari da parte della Comunità è necessario quantificare gli oneri che derivano alla politica agricola perchè è impossibile scaricare su di essa oneri che non le sono propri, ma che sono determinati da esigenze di carattere più generale di politica estera, di politica economica, di politica industriale e di altro genere. Anche se non integralmente, il concetto sostanziale è inserito. Sapendo che i nuovi accordi creeranno delle difficoltà all'agricoltura, e precisamente alla nostra (perchè se i nuovi accordi fossero stipulati con la Svezia o con l'Islanda non avremmo difficoltà, ma sappiamo benissimo come stanno le cose) è questo un concetto che deve essere portato avanti dalla delegazione italiana.

Noi domani, senatore Cipolla, dovremo discutere il documento al CIPE (discussione che avverrà tra il Ministro degli esteri, il Ministro del bilancio, il Ministro del tesoro e il Ministro dell'agricoltura), che dovrà tenere conto di ciò che si andrà a votare da parte del Senato. Vorremmo che questo concetto fosse esaltato perchè è importante per noi. Siamo alla vigilia di nuove associazioni, di nuove adesioni che creeranno grosse difficoltà. In questi giorni abbiamo chiesto misure di salvaguardia, per esempio, ancora per il concen-

trato di pomodoro, cosa che, una volta realizzata l'associazione o l'adesione, non potremo più chiedere. Non dimentichiamo che io sono del parere che questi nuovi paesi entrino nella Comunità ufficialmente, almeno sapremo che conti fare. Le regole saranno uguali per tutti: le regole per i salari, le regole economiche, le regole sui prezzi. Qui ci troviamo di fronte ad uno spiazzamento completo per i nostri prodotti. Noi sappiamo che per raccogliere le olive e le arance nel nostro paese i costi sono quelli che sono, mentre per i paesi in via di adesione i costi sono differenti e le regole sono differenti. Qualche volta i prodotti possono passare da questi paesi verso il nostro.

Ecco perchè noi insistiamo che venga esaltato questo concetto contenuto nel documento anche se non è espresso nelle formulazioni del testo che aveva proposto la delegazione italiana.

Anche per quanto riguarda i meccanismi di mercato, la nostra tesi non è posta come alternativa, ma è contenuta. Infatti diciamo che « i diversi effetti delle misure di sostegno provocano difficoltà e gli inconvenienti che ne derivano sono ancora maggiori se le produzioni in questione sono situate in una medesima regione della Comunità. Bisogna perciò adattare i meccanismi dell'organizzazione di mercato in modo da garantire un medesimo grado di sostegno ai vari prodotti ». Certo la frase significava: stesso trattamento per il latte, stesso trattamento per i prodotti mediterranei; ma naturalmente bisognava fare i conti anche con gli altri paesi, in situazioni precostituite. Comunque il concetto è espresso e si specifica che gli inconvenienti sono ancora più gravi quando i prodotti sono situati in una medesima regione; e ci riferiamo ai nostri prodotti meridionali.

Non sono d'accordo quando qualcuno chiede che vi sia una partecipazione del produttore per le eccedenze. Dobbiamo stare attenti; anche noi abbiamo parlato a lungo, senatore Tedeschi, senatore De Sanctis, del problema lattiero, ma — ripeto — dobbiamo stare molto attenti. Dobbiamo cercare, infatti di equiparare gli oneri dei produttori qualora dovessero essere imposti; ad esempio con il nuovo regolamento vitivinicolo il produt-

tore riceverebbe soltanto il 70 per cento, sempre facoltativo, dalla distillazione preventiva del nostro vino e perciò dovremo portare al medesimo trattamento i prodotti lattieri. Ma stiamo attenti, perchè quando il prezzo della Comunità per il latte è di 134 lire al litro, se i paesi della Comunità che si trovano nel Centro-Nord non garantiscono il prezzo ai loro produttori o fanno partecipare i loro produttori agli oneri dello stoccaggio, ciò significa, invece di pagare 135 lire, pagarne l'80 per cento e far pagare da loro il 20 per cento: arriviamo così a 110 lire; ma qui non potete dimenticare che abbiamo approvato la legge Bardelli-Bortolani attraverso la quale è stato fissato il prezzo del latte alimentare a 171 lire in Lombardia e probabilmente verrà fissato in Emilia a 190 lire al litro. Ebbene, con 190 lire al litro e con i paesi del Centro-Nord che per via di una partecipazione alle spese di stoccaggio del 20 per cento hanno un prezzo di lire 110, ci sarà la fiumana dei TIR che verranno in Italia e nessuno potrà impedirlo, salvo facendo quanto ha fatto la Francia, cioè tirar su le barriere, il che significherebbe dare inizio ad un processo di distacco dalla Comunità. (*Interruzione del senatore Cipolla*).

Pertanto bisogna stare attenti alle conseguenze; molto più importante è quanto è stato fatto presente anche da noi in sede comunitaria e cioè che i prelievi, ad esempio, sui semi oleosi ed i semi di soia probabilmente potrebbero riequilibrare il mercato dei grassi molto più di quanto non si pensi.

Dico questo per far rilevare la difficoltà in cui ci siamo venuti a trovare, ma desidero continuare nell'esame del documento e poi risponderò alle singole osservazioni degli intervenuti.

Nel documento abbiamo anche scritto, per quanto riguarda le politiche delle strutture, una frase che recita: « Nella Comunità persistono squilibri tra varie categorie di agricoltori e tra varie regioni. Le misure adottate finora in materia di strutture dovrebbero essere rielaborate al più presto, completate con nuove misure e dotate di un maggior contributo finanziario da parte della Comunità ». Sono questi gli aspetti che devono essere da noi esaltati e sostenuti nella

continuazione della nostra partecipazione al dibattito comunitario.

Per quanto riguarda gli aiuti diretti non ho mai detto, senatore Balbo, che bisogna sostituire l'unicità dei prezzi, la difesa dei mercati con l'integrazione dei redditi. Lo sappiamo benissimo che ciò è assolutamente impossibile. Sappiamo che se dovessimo sostituire il sostegno ai prezzi della carne con l'integrazione i miliardi sarebbero migliaia, invece che alcune centinaia come adesso. Ma ci sono già nella Comunità forme di integrazione di reddito. A parte quella del grano duro e dell'olio, un'integrazione di reddito è, per esempio, il contributo che si è dato per i vitelli. Quindi occorre una forma di aiuto che non sia sostitutiva del sostegno dei prezzi (sappiamo che i nostri agricoltori comincerebbero probabilmente a non produrre), ma è certamente necessaria una integrazione di reddito quando vi siano situazioni di debolezza o dove, per esempio, intervenga un processo di ristrutturazione che crei dei momenti di mancanza di produzione per i nostri agricoltori.

Certo il discorso dovrà essere poi proseguito anche per quanto riguarda il potenziamento dell'associazionismo, di tutte quelle strutture che permettano o di eliminare l'intermediazione, o di eliminare la speculazione che vive alle spalle dell'agricoltura. È necessario poi un miglior collegamento con l'industria di trasformazione. Abbiamo detto ancora nel documento che crediamo che l'integrazione di reddito possa essere uno strumento impiegato in particolari momenti in aggiunta al reddito principale e naturalmente da valutarsi in un contesto di ristrutturazione dell'agricoltura italiana.

Un altro concetto che dovrà essere sostenuto è quello di respingere la tesi tedesca della fissazione di massimali finanziari. Se ciò dovesse avvenire dovremmo cambiare tutti i regolamenti. Faccio un esempio: si decide di dare cento miliardi per il grano tenero, ma nel momento in cui si apre l'intervento non si può valutare quanto sia l'onere dell'intervento stesso; ed allora se si superano i cento miliardi alcuni agricoltori che portano il proprio grano dovrebbero essere esclusi; ma con quale regola, con quale

responsabilità di scelte? Questa è una tesi grave; se dovesse passare, infatti, arriveremmo a non garantire più il prezzo ai nostri produttori i quali non sarebbero più in condizioni di avere garantito l'intervento nei momenti in cui lo stesso Consiglio dovesse deciderlo. Desidero far presente al senatore Dal Falco ed anche al senatore Cipolla, per quanto riguarda i montanti compensativi, che in questo momento sono in atto solo i montanti tedeschi, di circa il 10 per cento, su alcuni prodotti e sono in atto montanti compensativi di segno contrario per l'Inghilterra e l'Irlanda dovuti alle regole dell'adesione alla Comunità. L'aumento dei prezzi che il senatore Dal Falco ha previsto nella misura del 6 per cento, e che è rapportato all'aumento dei prezzi dei concimi e all'aumento dei costi della produzione, non è sufficiente ma si deve tener conto del fatto che la Comunità, e anche noi, siamo interessati a non inflazionare eccessivamente la situazione dei singoli paesi.

Si tenga presente poi che è vero che ci si orienta verso il 6 per cento medio di aumento dei prezzi, ma noi italiani abbiamo avuto i *rattrapages*, abbiamo avuto i recuperi che sono stati molto superiori rispetto agli altri paesi per via della svalutazione della lira.

Il senatore Rossi Doria ha parlato dell'atteggiamento del Governo. Ebbene, anche l'ordine del giorno di oggi — ecco perchè ringrazio il Senato di avermi dato la possibilità di intervenire a questa discussione e soprattutto di accogliere l'orientamento che dalla discussione è emerso — sarà tenuto presente proprio domani in quella che dovrà essere al CIPE la decisione collegiale per l'atteggiamento del Governo italiano nell'incontro della settimana prossima a Roma.

Vorrei dire qualche cosa in ordine alla situazione della Francia per quanto riguarda il problema del vino, rispondendo ai senatori Cipolla e Rossi Doria. La nostra azione si è mossa su due strade. Innanzitutto abbiamo cercato di ricondurre la Francia al rispetto delle regole del gioco. Ci riuscimmo a Pasqua; ci siamo riusciti meno in settembre. In settembre ci fu anche proposta una

transazione politica che impegnava il Governo francese a togliere la tassa entro il 31 dicembre di questo anno, soprattutto a sopprimere l'articolo 31, il che non dovrebbe più permettere il verificarsi di quanto paventato dal senatore Cipolla: e cioè che, tenuto conto della scarsa vendemmia francese di quest'anno e in previsione che la vendemmia aumenti, la Francia possa l'anno venturo mettere una tassa ancora maggiore. L'articolo contestato è il 31 e la proposta politica era di mantenere la tassa del 12 per cento fino al 31 dicembre e di sopprimere lo stesso articolo 31 così come i francesi, sia pure contestati da noi e dalla Commissione e denunciati alla Corte di giustizia, hanno finito per interpretarlo. A questa proposta di compromesso politico abbiamo detto di no. Abbiamo detto che non potevamo accettare una transazione politica su una questione di principio; abbiamo cercato di avere quelle solidarietà che nella prima seduta del Consiglio dei ministri non riuscimmo ad avere.

Alla fine questa solidarietà ci è stata data se è vero come è vero che l'atteggiamento del commissario Lardinois cambiò dal momento in cui i francesi dichiararono nel Consiglio dei ministri di voler mettere la tassa a quello in cui la questione arrivò alla Commissione che, come tutti sapete, considerò la stessa Francia in infrazione.

L'altra strada che abbiamo seguito è stata quella di ritrovare forza contrattuale con i francesi. E tale forza contrattuale l'abbiamo ricercata, anche se non è stata fino ad oggi sufficiente, nel dichiararci indisponibili a discutere il regolamento vitivinicolo fino a quando fosse stata in vigore la tassa imposta dalla Francia. Su questa strada continueremo anche se sappiamo che la Francia in questo momento non ha più grandissimo interesse ad insistere per la modifica del regolamento vitivinicolo. Ma non permetteremo che si continui la discussione fino a quando resterà in vigore la tassa francese.

Debbo aggiungere che, sul piano economico, questa tassa non ha creato grosse difficoltà. (*Interruzione del senatore Cipolla*).

Il pericolo riguarda il principio. Nel mese di ottobre di quest'anno abbiamo esportato da più di quanto abbiamo esportato nel mese di ottobre del 1974.

C I P O L L A . Ma a che prezzo? Al 12 per cento in meno.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I dati non sono in questo senso. (*Interruzione del senatore Cipolla*). C'è stato l'aumento del prezzo del vino in Francia. Lei sa, senatore Cipolla, che il vino si esporta ancora in Francia sostanzialmente per tre motivi. Innanzitutto perchè la Francia ha avuto una vendemmia del 15 per cento in meno e questo ha provocato una certa lievitazione dei prezzi, in secondo luogo perchè il vino italiano serve a tagliare e qualificare il vino francese e in terzo luogo perchè vi è la previsione di una esportazione sui mercati esteri più notevole di quella dell'anno scorso.

Noi italiani sul mercato americano, in particolare per alcuni tipi di vino come il Lambrusco, stiamo inviando grossi quantitativi. Pertanto c'è la previsione che aumenti la esportazione, e che aumenti anche il prezzo. Tra l'altro le scorte nella Comunità sono scese da 80 milioni di ettolitri nel 1974 a 60 milioni di ettolitri, che è il livello più basso raggiunto nel 1972. La vendemmia del 1975 è stata poi inferiore del 15 per cento rispetto a quella del 1974. In Francia e in Italia, anche se c'è qualche contrasto sulle cifre, la vendemmia è senz'altro minore a quella dell'altro anno.

Il senatore Cipolla, nella sua mozione, parlava anche degli oneri dei nostri viticoltori. Il Parlamento ha approvato, ed il Governo ha aderito all'iniziativa cercando in tutti i modi di favorirne l'iter, un disegno di legge di sostegno ai nostri viticoltori.

Mi sembra che questo provvedimento debba solo essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e ci stiamo interessando per accelerarne la pubblicazione.

Per quanto riguarda l'AIMA vorrei rilevare che si sono fatti notevoli progressi nella liquidazione delle pendenze esistenti. Il se-

natore Balbo ha ricordato la frase di Chirac secondo il quale noi italiani non sappiamo spendere i mezzi della Comunità. Ebbene in questi giorni stiamo smentendo categoricamente una simile affermazione per una serie di circostanze: per una maggiore collaborazione dei sindacati ed anche per una maggiore chiarezza da parte del Ministero in questi rapporti. Inoltre il 20 novembre di questo anno 23 impiegati sono passati dal Ministero all'AIMA ed entro il 31 dicembre, con un accordo sindacale e su richiesta volontaria, si arriverà a 82. Se si tiene conto che l'attuale organico dell'AIMA è di 72 unità si arriverà ad un raddoppio del personale. Pertanto, anche con qualche difficoltà di avvio, siamo certi di dare una grossa spinta all'accelerazione dei pagamenti. Quest'anno si sono pagati 400 miliardi di lire fino ad ottobre e si prevede di superare i 550 miliardi sia per la parte di integrazione sia per la parte finanziaria. Abbiamo recuperato circa 4 mesi di ritardo e pensiamo di recuperare altri tempi.

A questo proposito la settimana scorsa i competenti uffici della Comunità hanno inviato all'AIMA i loro rappresentanti per rendersi conto di questa accelerazione. Come è noto, il bilancio della Comunità è un bilancio di cassa e non di competenza ed avendo previsto per l'Italia alcuni ritardi, la Comunità aveva stanziato cifre minori nel bilancio. In questo momento l'accelerazione dei pagamenti nel nostro paese sta destando preoccupazioni al punto che lo stesso Lardinois, nell'incontro di venerdì scorso, mi ha chiesto di sapere in anticipo quale sarà l'accelerazione dei pagamenti, quasi facendomi capire che forse si sta correndo un po' troppo. Naturalmente ho risposto che dopo averci detto che l'Italia non è in grado di spendere, ci siamo impegnati a spendere.

C I P O L L A . Prima mettiamoci in pareggio.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Bisogna mettersi d'accordo sul problema del pareggio, perchè non si possono effettuare i pagamenti al momen-

to del raccolto. Ci sono sempre i tempi tecnici.

B R U G G E R . Quanto tempo passa dal raccolto al pagamento?

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Fino ad ora i tempi erano di un anno e mezzo o due anni.

D E L P A C E . Anche tre anni.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A seconda del prodotto e a seconda delle regioni. Ho avuto delle polemiche con gli enti di sviluppo: bisogna dare atto che alcuni enti di sviluppo, per esempio quello della Puglia, hanno già consegnato gli elenchi per cui siamo già in grado di pagare l'integrazione dell'anno scorso dell'olio di oliva e l'integrazione del grano duro di quest'ultimo anno. È stato l'ente di sviluppo che ha accelerato di più i tempi.

Vi è poi il problema della distillazione, che è il più pesante. Come sapete, abbiamo distillato 6 milioni e 500 mila ettolitri di vino. Siamo nell'ordine di decine e decine di miliardi. Abbiamo voluto togliere ai francesi l'argomento che usavano per la tassa, e cioè che gli italiani, essendo in ritardo nei pagamenti, creavano le condizioni di una specie di *dumping* all'incontrario, nel senso che, non volendo portare il vino alla distillazione perchè i tempi di pagamento erano ritardati, preferivano venderlo sottocosto in Francia. E stiamo dando alla distillazione del vino una certa preferenza perchè è il settore in questo momento più caldo.

Quando il senatore Cipolla parla di un risparmio di 500-600 miliardi di lire sulla bilancia valutaria qualora avessimo comperato la carne fuori della Comunità...

D E L P A C E . Erano 500 miliardi in sei mesi!

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, senatore Del Pace, i dati forniti dal senatore Cipolla sono esatti.

Nei primi sei mesi del 1975 abbiamo importato dalla CEE — perchè lei deve par-

larmi della CEE — 234.002.000.000 di lire per animali vivi e 300.676.000.000 di lire per carni. Quindi nel totale dell'anno arriveremo a 1.100 miliardi. Ora, come lei ha detto, senatore Cipolla, è possibile risparmiare il 45 per cento...

C I P O L L A . Il 55 per cento!

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ...e anche di più, a seconda di dove si va a comprare la carne. In Argentina una vacca viene offerta a 17 dollari, nell'Uruguay un toro costa 18 mila lire. È chiaro, quindi, che potremmo risparmiare 500-600 miliardi di valuta in un anno ed è altrettanto vero che riconquisteremmo anche competitività per le nostre esportazioni sul piano industriale. Ma questo presupporrebbe naturalmente una diminuzione dei prezzi all'interno...

C I P O L L A . I dazi!

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei parla di dazi, e allora andiamo al discorso più globale. Questo vorrebbe dire: fuori dalla Comunità. Anche lei, senatore Cipolla, ha confermato questa mattina la sua opinione che non si debba uscire dalla Comunità.

Vorrei anche risponderle che per quanto riguarda la regione Emilia i progetti di attuazione delle direttive sono stati fermati non attraverso i meccanismi burocratici ma solo perchè non è stato ancora dato il parere favorevole della Commissione alla legge di recepimento delle direttive. Pare che in questi giorni dopo un adattamento sui tassi...

C I P O L L A . I sei mesi da quando decorrono?

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Abbiamo dovuto consultare le regioni, abbiamo dovuto consultare le organizzazioni professionali perchè c'è una certa differenza sui tassi, per quanto riguarda la parte fondiaria non legata alle zone di montagna e alle zone svantaggiate del

Mezzogiorno, che come lei sa è del 3,5 per cento, mentre il tasso di riferimento è il 5 per cento.

CIPOLLA. E i sei mesi da quando decorrono?

MARCORÀ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Cipolla, non c'è sotto alcun marchingegno strano, ma solo il fatto che si trattava di ottenere il nulla-osta alla legge nazionale di recepimento.

CIPOLLA. Ma i sei mesi previsti dalla legge non hanno cominciato allora a decorrere?

MARCORÀ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io volevo solo rispondere che non c'è stata nessuna azione da parte nostra per ritardare le leggi regionali di recepimento.

Volevo ancora ricordare che per quanto riguarda la situazione dello zucchero ci sono delle notevoli difficoltà perchè la quota nazionale attribuita all'Italia che è di 12 milioni e 500 quintali purtroppo — dico purtroppo per via del regolamento sullo zucchero — è stata superata e stiamo a 12 milioni e 700 mila. Dall'altra parte dobbiamo prendere atto con soddisfazione che siamo passati da una produzione di circa 9 milioni di quintali di zucchero ad una produzione di 12 milioni e mezzo di quintali che è sempre al di sotto del nostro fabbisogno che, come voi sapete, è di 18 milioni e 500 mila quintali.

Per quanto riguarda l'olio di oliva, senatore De Sanctis, si tratta di una esigenza di carattere internazionale. Noi abbiamo fatto presenti ovviamente le opinioni del settore agricolo a questo riguardo; c'erano esigenze più generali, esigenze di politica estera, c'era la situazione che lei conosce. Comunque noi abbiamo ottenuto la garanzia che l'olio di oliva non verrà messo in circolazione qualora dovesse essere perfezionato l'accordo che fino adesso è solo un protocollo, ma eventualmente verrà stoccato in zona franca. Ho avuto l'assicurazione che questi 200 mila

quintali non verranno portati al consumo italiano; ovviamente mi troverei in enorme difficoltà dopo avere ottenuto dalla Comunità, in seguito a pressioni e richieste di qualche mese, le 39 unità di conto di prelievo. (*Interruzioni dall'estrema destra*). Del resto, siccome il Parlamento sarà chiamato ad approvare questo accordo, potrà sentire dalla viva voce del Dicastero interessato come verrà risolto il problema.

Per quanto riguarda ancora le misure di ritorsione, a proposito del vino, rilevate dal senatore De Sanctis ho già spiegato la strada seguita che è stata quella di rimanere nella legalità, anche perchè era molto difficile trovare il meccanismo per attuare la ritorsione. I francesi lo possono fare con un atto amministrativo, noi dobbiamo farlo con legge. Quali prodotti avremmo dovuto toccare? Come avremmo potuti bloccarli? Che processi avremmo innescato? Ecco le ragioni per le quali, vista anche la modesta conseguenza pratica dell'azione francese, senz'altro grave dal punto di vista dei principi, ma meno da quello economico, abbiamo preferito scegliere la strada che prima ho indicato.

In sostanza questa esposizione ha anche lo scopo di confermare che il Governo intende continuare sulla strada che ha percorso fino ad oggi che, se non ha dato il risultato del documento che avremmo voluto avere, però ci ha permesso di mettere nel documento alcuni punti che ci interessano. Tali punti dovranno essere sviluppati in sede di riunione del vertice dei primi di dicembre.

A suo tempo dal Senato emerse un'indicazione che è stata fatta propria dal Governo: quella di bloccare la discussione sulla regolamentazione del vino per avere più capacità contrattuale, e cercare di spostare la discussione sulla modifica del regolamento del vino a quando arriveranno i prezzi.

Abbiamo seguito questo suggerimento, anzi siamo qui per dare atto dell'utilità della proposta. Su questa strada continueremo, cioè sulla strada di agire con forza ma senza velleitarismo. Intendiamo difendere sempre di più i nostri prodotti e convincere i nostri *partners* che l'Italia e gli agricoltori italiani non possono essere considerati agricol-

tori di serie B. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che le mozioni sono state ritirate e che è stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Colleselli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

R I C C I , Segretario:

Il Senato,

in ordine alle mozioni presentate dai Gruppi ed alle varie proposte ed indicazioni in esse contenute,

preso atto della riserva avanzata dai rappresentanti italiani in sede di Consiglio dei ministri delle Comunità europee sul documento R/2821/75 del 18 novembre 1975;

sentita la circostanziata replica del Ministro dell'agricoltura e delle foreste,

impegna il Governo, alla vigilia del vertice di Roma dell'1 e 2 dicembre, a farsi portatore, anche sulla base del dibattito parlamentare, di adeguate proposte essenziali per correggere distorsioni ed inadeguatezze manifestatesi nella impostazione e nella gestione della politica agricola comunitaria, al fine di raggiungere i seguenti fondamentali obiettivi:

1) promuovere la revisione dei principali regolamenti di mercato al duplice scopo di eliminare le disparità di trattamento tra i diversi prodotti e valorizzare il ruolo dei produttori agricoli ed in particolare delle loro organizzazioni associative nell'ambito della politica di mercato;

2) ricercare gli strumenti correttivi più idonei per evitare che l'agricoltura ed in particolare le produzioni tipiche di alcune regioni abbiano a subire le conseguenze della politica di apertura della Comunità verso i Paesi Terzi;

3) incentivare le politiche strutturali, regionale e sociale sia per quanto riguarda l'entità degli stanziamenti complessivamente destinati a tal fine, sia per quanto riguarda un diverso orientamento nei criteri di-

tributivi che permetta di concentrare lo sforzo per un accelerato sviluppo delle regioni strutturalmente più arretrate, con particolare riguardo alle zone montane e alle zone depresse.

4) esaltare la funzione cooperativa ed associativa nel settore agricolo e, nell'ambito di queste organizzazioni, il processo di integrazione verticale nell'interesse dei produttori agricoli e dei consumatori;

5) proporre gli adattamenti necessari alle norme del Regolamento FEOGA — Sezione Garanzia — al fine di stabilire anche per questa il principio della corresponsabilità dei paesi interessati, analogamente a quanto previsto per il Fondo sociale, il Fondo regionale e la stessa Sezione orientamento del FEOGA;

6) istituire una politica di integrazione dei redditi che, senza sostituirsi in maniera generale e permanente alla politica dei prezzi, dei mercati e delle strutture, assicuri il graduale passaggio a più razionali ed economiche forme di sviluppo per quelle imprese e per quelle produzioni che non possono essere efficacemente sostenute dalla sola politica dei prezzi.

Il Senato auspica la convocazione a livello europeo di una conferenza aperta a tutte le forze economiche, sindacali e politiche della Comunità per tracciare, sulla base della esperienza dell'attuazione della politica comune fin qui condotta le linee di una nuova politica capace di garantire le finalità dell'articolo 39 del Trattato di Roma, e con ciò gli interessi dei coltivatori e dei consumatori, e di stabilire tra la Comunità europea e tutti gli altri Paesi rapporti paritari di collaborazione e di scambio sulla base del reciproco interesse.

1. COLLESELLI, DAL FALCO, DE MARZI, CACCHIOLI, CIPOLLA, DEL PACE, ARTIOLI, ROSSI DORIA, BUCCINI, TEDESCHI FRANCO, BALBO, BERMANI, BRUGGER

COLLESELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLESELLI. Signor Presidente, l'ordine del giorno è stato concordato tra i rappresentanti di tutti i Gruppi che hanno presentato le mozioni oggetto dell'odierna discussione al Parlamento. E ciò è nella linea di un impegno costante della Commissione agricoltura che ho l'onore di presiedere, sforzo apprezzabile, come lei, signor Ministro, ha inteso rilevare nella sua replica, con un apprezzamento di cui le sono grato, inteso ad esprimere, a sostegno della sua condotta in sede comunitaria, le posizioni convergenti della Commissione stessa, fatte salve alcune riserve particolari espresse in merito dai singoli Gruppi. Ci auguriamo sinceramente che la sua opera abbia a raggiungere, con riferimento al voto del Senato, i risultati esplicitamente enunciati nelle sue parole e nelle sue assicurazioni.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

MARCORÀ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione dell'ordine del giorno.

CIFARELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CIFARELLI. Onorevole Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola e non abuserò certamente del tempo dei colleghi. Ho domandato la parola perchè debbo significare che aderisco a questo ordine del giorno. Come succede, ciascuno può porre una accentuazione maggiore in un senso, minore in un altro. Io quindi non intendo fare un discorso che sarebbe un fuor d'opera stante l'ora e stante la disamina completa che, dai vari punti di vista dei Gruppi che qui hanno preso la parola, è stata effettuata.

Desidero innanzitutto presentare a lei, onorevole Presidente, le mie scuse o almeno la mia giustificazione perchè essendo iscritto non ero presente quando il mio nome è sta-

to chiamato, ma la ragione è semplicissima: io appartengo ad un Gruppo poco numeroso; quindi, essendo non facilmente sostituibile, presiedevo la Commissione pubblica istruzione e non potevo strozzare una discussione nella quale ero anche relatore.

Premesse le mie scuse, debbo dire, onorevole Presidente, che, se telegraficamente debbo sottolineare una accentuazione particolare, questa si riferisce per parte mia al punto 5) e alla chiusa di questo ordine del giorno. Al punto 5) si parla della questione fondamentale delle modifiche al regolamento FEOGA.

Io appartengo al novero di coloro, onorevole Ministro, che ritengono che nella Comunità non si debba mai porre il « o la va o la spacca » e ritengo che anche una Comunità zoppicante sia molto meglio della non Comunità. E ritengo e ribadisco sempre che se abbiamo fatto lo sforzo della politica agricola comune l'abbiamo fatto in vista di unificare le politiche, di fare l'unione politica, di fare gli Stati Uniti d'Europa senza i quali non c'è avvenire nè per noi nè per gli altri popoli liberi dell'Europa.

Ma, detto questo, ritengo che come in tutte le istituzioni politicamente valide non sia la non considerabilità dei precedenti sistemi, non sia l'immobilismo la regola sulla quale bisogna tener fermo. Ecco perchè ritengo, onorevole Ministro, che tra le proposte che il Governo viene sollecitato dal Senato a presentare in concreto, su questa possa essere posto l'accento, proprio in termini di concretezza, cioè che si stabilisca un tetto per quel che riguarda gli interventi sui singoli prodotti. Con ciò credo di essere coerente. Sono stato fra quelli che ammettono le scelte qualitative quanto ai terreni e le limitazioni quanto alle produzioni del vino, pur essendo il nostro paese estremamente vocato per le produzioni vinicole e interessato molto da un punto di vista economico e sociale allo sviluppo di quelle produzioni.

Ma se ci deve essere razionalizzazione per noi, ci deve essere anche per gli altri. Non è possibile che ci siano quelle che i francesi chiamano *laiteries*, cioè produttori di burro che lavorano unicamente per i magazzini fri-

goriferi della Comunità. Qui si dice che vi è una corresponsabilità dei governi; non so se questo possa servire, ma un suggerimento che sottolineo ed affido alla sua capacità negoziale ed innanzitutto al suo giudizio è che si stabiliscano previamente da parte della Commissione, secondo un certo programma e tenendo presenti anche esigenze extra europee, le quantità fino alle quali può valere il magazzinaggio. Se questo si fa per quanto riguarda il vino, se questo si fa per quanto riguarda le carni sia pure con differenze e con oscillazioni, non vedo perchè lo stesso principio non si possa stabilire per tutti i prodotti e soprattutto per il burro che rappresenta una delle produzioni più pregiate e nello stesso tempo più costose per la sezione garanzia del Fondo europeo di orientamento e garanzia.

Del resto, proprio le discussioni svolte consentono anche a me di ribadire che noi abbiamo un elemento di forza, onorevole Ministro, e cioè il raffronto con gli altri paesi. Quando leggo su « Le Monde » un'intera pagina che riferisce la distruzione delle mele in due centri di raccolta della Francia meridionale traendone scandalo e giustamente affermando che si tratta di una distruzione assurda in epoca di penuria, di costi elevati, di tenore di vita tale da sollecitare l'inflazione, tenendo conto delle situazioni di altri paesi, ritengo che anche questo appoggio di opinione pubblica ci possa servire agli effetti di razionalizzare le produzioni, di eliminare le distruzioni che pongono in essere un assurdo malthusianesimo dei produttori, di stabilire un orientamento alla produzione attraverso un limite nello stesso funzionamento del sistema della garanzia.

Un altro punto sul quale sono d'accordo riguarda l'auspicio di una nuova Stresa, cioè di una nuova consultazione generale degli aventi voce in relazione a questi problemi. Mi auguro che abbiano voce soprattutto i consumatori; lamento fortemente che noi siamo un paese nel quale i consumatori hanno avuto una voce debole, talvolta esitante, talvolta distorta, perchè, in relazione alla politica agricola comune, le esigenze dei consumatori sono non meno forti di quelle dei produttori e tante disfunzioni non ci sareb-

bero ove la voce dei consumatori potesse elevarsi alta e forte.

Detto questo, auguro al Ministro, che rappresenterà il Governo della Repubblica e per di più avrà la funzione di presidente di turno in questa riunione importante dell'1 e del 2 dicembre, tutto il successo possibile e dichiaro il voto favorevole all'ordine del giorno proposto.

P I S T O L E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Ministro per essere intervenuto a questo importante dibattito e per averci fornito così ampi chiarimenti e delucidazioni sullo stato e sullo sviluppo delle trattative che si svolgono a Bruxelles.

Vorrei fare una considerazione di ordine generale prima di entrare nel merito dell'ordine del giorno, cioè vorrei sottolineare, onorevole Ministro, che allorquando ci si avvia ad una politica programmatica, ad una politica controllata, ad un dirigismo economico, come avviene nel campo della politica agricola comune, è necessario essere in possesso di dati precisi, di documentazioni esatte. Infatti bisogna conoscere le estensioni destinate alle varie colture, bisogna conoscere il prodotto lordo prevedibile, le quantità che possono essere assorbite dal consumo interno ed esterno, le possibilità di esportazione in paesi extra europei, eccetera. Perchè dico questo, onorevole Ministro? Perchè nella decorsa settimana mi sono trovato ad illustrare qui in Aula un ordine del giorno sul bilancio del Ministero dell'agricoltura ed ho chiesto delle assicurazioni al Governo sull'aggiornamento dei canoni dei fondi rustici ed allora mi è stato risposto che mancavano i dati, che l'ufficio centrale di statistica non aveva ancora fornito gli elementi necessari per stabilire i prezzi dei prodotti agricoli; i due anni sono passati e siamo ancora alla fase di accertamento senza possibilità di arrivare a quell'aggiornamento

che l'articolo 1 della legge del 1973 aveva previsto in esecuzione della nota sentenza della Corte costituzionale. Ecco perchè sottolineo la necessità di avere questi elementi e mi permetto anche di esprimere il mio dubbio e le mie perplessità sul fatto che questi elementi arrivino veramente in possesso del Ministero per poter avviare delle trattative su basi serie e concrete.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno rilevo — mi scusino i colleghi — il solito compromesso tra le varie soluzioni nel famoso dire e non dire che poi il più delle volte determina quell'immobilismo di cui tutti ci lamentiamo. Ma pur con queste osservazioni in linea di massima concordo sui vari punti indicati. Mi permetto soltanto di sottolineare le mie perplessità sul punto quarto laddove si parla di esaltare la funzione cooperativa e associativa. Ne abbiamo parlato tante volte: è una delle famose difficoltà che creano il contrasto fra noi e l'Europa. L'abbiamo visto quando abbiamo fatto la legge sull'associazionismo professionale per il latte: abbiamo visto che quella legge, che anche oggi lei, onorevole Ministro, ha richiamato, è stata bloccata a Bruxelles e siamo stati deferiti all'alta Corte di Lussemburgo per violazione dei prezzi concordati nel regolamento. Dunque andiamoci cauti. Siamo d'accordo di incentivare le cooperative, ma dobbiamo anche stabilire che ci allineiamo all'Europa nel senso che le cooperative devono avere gli stessi diritti e gli stessi doveri dei produttori singoli o associati. Si deve agevolare la costituzione, ma non dare ad esse preferenze o precedenza. Questo stabilisce anche il Trat-

tato di Roma e negli accordi di Bruxelles se ne tiene sempre conto.

Anche per quanto riguarda il sesto punto nutro una certa perplessità. Io andrei quanto meno cauto nell'avviare una nuova politica sull'integrazione dei redditi e nell'allontanarci dai vecchi schemi che sono già stati collaudati, anche se a volte non molto felicemente, della politica dei prezzi o della politica delle strutture, e questo per vedere come si può inserire il sistema dell'integrazione dei redditi nel quadro generale dello sviluppo della nostra agricoltura.

Con queste poche osservazioni, signor Ministro, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno nel suo complesso, nella fiducia che ciò dia al Governo la forza necessaria per tutelare i nostri interessi e al tempo stesso — e su questo insistiamo — la prudenza opportuna per svolgere una politica di equilibrio e di rafforzamento della CEE.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Colleselli e di altri senatori, accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari